



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 luglio 2010

Rassegna Stampa del 27-07-2010

CORTE DEI CONTI

27/07/2010	Sole 24 Ore Sanita'	7 Corte dei conti: Salute, extraspesa per i vaccini - Salute: +35% di fondi ai vaccini	p.d.b	1
27/07/2010	Sole 24 Ore Sanita'	9 La liquidazione nella Pa pra si incassa "a rate"	Testuzza Claudio	3
27/07/2010	Sole 24 Ore	24 Al traguardo con correzioni l'accordo di palazzo Chigi	G.Tr.	4
27/07/2010	Sole 24 Ore	18 Corte dei Conti in pressing su deleghe e stipendio di Sala - Corte dei Conti, pressing sull'Expo	Prioschi Matteo	5
27/07/2010	Italia Oggi	14 Expo, sostegno di Tremonti ma il cda rivede le spese	Scarane Simonetta	6
27/07/2010	Finanza & Mercati	4 Tirrenia, Mediterranea raddoppia l'offerta - Tirrenia, Mediterranea alza la posta "Offerta condizionata e in 10 anni"	Chiesa Fausta	7
27/07/2010	Gazzetta di Mantova	13 Corsi fantasma, risarcimento di 250mila euro - Corsi di formazione truffa. Responsabile condannata a restituire 250mila euro	Canadè Rossella	8

GOVERNO E P.A.

27/07/2010	Mf	7 Dalla manovra meno soldi al commercio estero - Tagli ai fondi del commercio estero	Sarno Carmine	10
27/07/2010	Giornale	6 Nelle regioni autonome le spese sono doppie	GBB	11
27/07/2010	Messaggero	5 Gradualità decisiva per non spaccare il Paese	Cifoni Luca	12
27/07/2010	Sole 24 Ore	12 Al Sud governatori dimezzati	Delzio Francesco	14
27/07/2010	Italia Oggi	21 Demanio agli enti locali - Demanio, lista per gli enti locali	Stroppa Valerio	15
27/07/2010	Sole 24 Ore	15 In lista 12mila beni per 3,6 miliardi	Bruno Eugenio	16
27/07/2010	Messaggero	13 Atenei, le sfide della riforma: "Nella ricerca solo i migliori"	Sersale Anna_Maria	17
27/07/2010	Sole 24 Ore	1 Treni regionali senza concorrenza - Treni pendolari senza concorrenza	Pivetti Morena	19
27/07/2010	Sole 24 Ore	24 Visita medica mirata sulle mansioni	Carbone Paolo	21

UNIONE EUROPEA

27/07/2010	Finanza & Mercati	2 Eurostat sarà sceriffo dei conti pubblici - Ue, più regole sui conti pubblici Londra va per la propria strada	...	23
27/07/2010	Sole 24 Ore	5 Authority senza potere sui dati dei big	Sabbatini Riccardo	24
27/07/2010	Italia Oggi	26 Quasi cento milioni per l'ambiente	Chiarello Luigi	25

GIUSTIZIA

27/07/2010	Sole 24 Ore	21 Aiuti di stato: dalla Consulta stop opportuno	Chiarloni Sergio	28
27/07/2010	Sole 24 Ore	21 Indagini sui conti di terzi senza automatismi	Iorio Antonio - Falcone Francesco	29
27/07/2010	Corriere della Sera	1 Un'idea attuale di giustizia	De Rita Giuseppe	30

Corte dei conti: Salute, extraspesa per i vaccini

Secondo la relazione sul rendiconto dello Stato, il bilancio del ministero della Salute è aumentato del 35% per le esigenze legate alla pandemia. (Servizio a pag. 7)

CORTE DEI CONTI/ Il bilancio 2009 del ministero tra contenimenti e spese extra

Salute: +35% di fondi ai vaccini

Al netto della pandemia le risorse sarebbero aumentate della metà

Gli stanziamenti per il ministero della Salute erano previsti in calo nel 2009 rispetto al 2008, ma la pandemia influenzale ha invertito il trend: la competenza per lo scorso anno è salita del +35% per l'acquisto dei vaccini. Se si esclude questo evento però, la variazione registrata tra versione iniziale e definitiva si dimezza (+17,4%) e il dato definitivo risulta quasi pari a quello registrato nel 2008.

L'analisi è della Corte dei conti che nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2009 mette sotto la lente il bilancio della Salute accorpando le due situazioni dello scorso anno, prima e dopo cioè che rinascesse un ministero autonomo. E questo perché, spiega la relazione, «nonostante le due situazioni siano, nei fatti, rimaste distinte nei compiti e nell'organizzazione (a novembre 2009 non era stato adottato un nuovo provvedimento di organizzazione) per quanto riguarda gli oneri relativi alle due missioni trasversali, i servizi istituzionali e generali alle amministrazioni pubbliche e i Fondi da ripartire, la gestione è stata comune.

Il 96% degli stanziamenti definitivi del ministero della Salute è classificato come spesa corrente, mentre solo il 3,9% (era l'1% nel 2008) è rappresentato da spese in conto capitale.

Il 37,7% della spesa è costituito da trasferimenti ad amministrazioni pubbliche, il 28,6% da trasferimenti a famiglie e istituzioni sociali, il 21,6% da consumi intermedi

(8,8% nel 2008) e il 6,5% da redditi da lavoro dipendente.

Rispetto alle previsioni iniziali di competenza risultava non rimodulabile circa il 90%. Questa quota si riduce in modo significativo considerando gli importi definitivi: la

percentuale non rimodulabile si riduce al 60,2%. Un risultato legato alle caratteristiche dei nuovi stanziamenti attribuiti, ma che deriva anche dal cambiamento di destinazione di parte degli stanziamenti iniziali. Le spese non rimodulabili infatti si riducono, dagli iniziali 1.215 milioni a 1.104 milioni.

La crescita degli stanziamenti ha effetti anche sull'aumento degli impegni totali che passano dai 1.511,4 milioni del 2008 ai 1.862 milioni

del 2009. Si tratta di una crescita che riguarda soprattutto i consumi intermedi.

La conferma dell'aumento, spiega la relazione, si ha dall'esame dell'indice impegni su massa impegnabile: per i consumi intermedi si passa dall'80,7% del 2008 al 98,8%, in crescita anche i trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche.

Tuttavia nonostante il forte aumento delle autorizzazioni di cassa, i pagamenti complessivi si confermano sui livelli assoluti dello scorso anno. Al netto delle somme destinate ai pagamenti dei vaccini per la pandemia influenzale (circa 84 milioni contro gli oltre 250 autorizzati e i 248 impegnati) il volume dei pagamenti si riduce passando dai 1.413 milioni del 2008 ai 1.336 del 2009.

Nel complesso i pagamenti sulla massa spendibile si riducono dal 51,6 al 46,6%: in flessione tutte le principali categorie di spesa (consumi intermedi, trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali); in aumento invece il rapporto nel caso dei contributi agli investimenti e trasferimenti correnti all'estero.

Le spese sostenute dal ministero della Salute riguardano soprattutto le convenzioni con le Università, gli Istituti di ricerca e le Regioni in materia di ricerca scientifica. Gli inden-

nizzi per gli emotrasfusi, le campagne pubblicitarie di informazione su argomenti di Sanità pubblica, i trasferimenti alle Regioni per la preven-

zione sanitaria, i trasferimenti per il funzionamento degli enti vigilati, i rimborsi di spese sanitarie per i cittadini temporaneamente all'estero oltre alle spese di funzionamento dello stesso ministero sia a livello centrale che periferico.

«Negli ultimi anni - spiega la relazione - gli accreditamenti emessi a favore dei funzionari delegati dell'Amministrazione, sempre più frequentemente, sono stati oggetto di accantonamenti e sospensioni presso le Tesorerie provinciali dello Stato a seguito di atti di pignoramento, riferibili in gran parte a indennizzi e risarcimenti dovuti ai sensi della legge n. 210/1992 a soggetti danneggiati da vaccinazioni, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati. Sul punto è

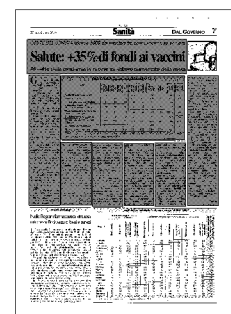
da evidenziare che, pur avendo la Finanziaria 2006 sottratto alle procedure esecutive i fondi messi a disposizione dei funzionari delegati dell'ex ministero della Salute, la problematica è però rimasta di fatto insoluita in quanto la predetta disposizione non conteneva anche il divieto esplicito di accantonamento preventivo di somme da parte delle Sezioni della Banca d'Italia».

Per evitare difficoltà nella gestione degli uffici periferici e garantire la disponibilità dei fondi loro destinati, a questi è stata estesa già dal 2007 la possibilità di utilizzare alcune forme di pagamento tipo quelle dell'Amministrazione centrale: gli uffici periferici delle Amministrazioni statali possono provvedere al pagamento delle conseguenti spese mediante la diretta emissione dei titoli di spesa sottoposti al controllo preventivo delle Ragionerie territoriali dello Stato.

E problemi sono nati anche, secondo la relazione, sia per capire la gestione che l'organizzazione con l'aumento dei cosiddetti "macro-capitoloni" come aggregazioni di più voci di spesa per consentire maggiore flessibilità nella gestione delle risorse: «Ogni piano gestionale, all'interno di ciascun "capitolone" - afferma la Corte - costituisce una componente autonoma, con cassa e competenza propria e, in alcuni casi, è gestito da uffici o direzioni generali diverse con inevitabili, conseguenti problemi gestionali».

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio della Salute: variazioni percentuali 2008-2009

Voci	Residui definitivi iniziali (Rgs)	Stanza- mento iniziale di Sfere	Stanza- mento definitivo di compe-	Stanza- mento iniziale cassa	Stanza- mento definitivo cassa	Impegni totali (Rgs)	Pagato totale (Rgs)	Economie totali (Cdc)	Residui finali totali (Cdc)
Redditi da lavoro dipendente	-1,9	21,0	19,2	20,9	13,4	19,0	8,1	-10,6	75,0
Consumi intermedi	-36,8	-33,1	182,2	-40,0	162,9	244,8	39,5	-47,1	136,8
Imposte pagate sulla produzione	-5,4	18,3	16,0	18,3	10,4	16,3	7,1	2,6	67,6
Trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche	16,3	-7,5	-9,4	-14,4	2,0	5,2	-8,2	-14,4	15,0
Trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali private	111,5	-10,4	-4,2	-13,7	-5,5	-4,8	-2,6	1.280,3	8,5
Trasferimenti correnti a estero	0,0	2,8	2,5	2,8	2,5	9,6	9,6	-32,3	0,0
Investimenti fissi lordi e acquisti di terreni	-98,5	-30,1	23,0	-98,8	-92,8	-56,5	-87,4	-100,0	-33,4
Contributi agli investimenti	-56,8	-22,8	342,9	-71,6	-27,9	224,7	2,7	-18,7	-73,7
Altri trasferimenti in conto capitale	-100,0	-31,1	3.444,3	-31,1	278,8	258,7	252,4	-76,3	-
Totale	6,1	-8,5	15,1	-20,1	14,8	23,2	0,5	38,3	16,8

Fonte: Corte dei conti, Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2009

TRA GLI EFFETTI PREVIDENZIALI

La liquidazione nella Pa ora si incassa "a rate"

La manovra correttiva interviene anche nel merito del trattamento di fine servizio: la liquidazione degli statali, l'indennità premio di servizio per i dipendenti degli enti locali e della Sanità.

Accanto alla rateizzazione degli importi superiori ai 90mila euro, con una rata dopo dodici mesi dalla prima, per l'importo sino a 150mila euro e un'ulteriore rata, dopo 24 mesi dalla prima, per il restante dovuto. Dal prossimo 1° gennaio 2011 a tutte le buonuscite del pubblico impiego si applicherà il meccanismo di calcolo che regola il trattamento di fine servizio già proprio dei dipendenti privati.

È importante sottolineare che la novità introdotta dal decreto legge 78 non è retroattiva e opererà "pro rata" sulla parte della liquidazione post 2011. Tuttavia, una volta a regime, l'equiparazione con il sistema proprio dei privati potrebbe essere abbastanza insidioso.

Ricordiamo che i dipendenti pubblici assunti dopo il 2001 sono già soggetti al regime del Tfr. Ne rimanevano fuori i più anziani ai quali il metodo precedente garantiva forse una maggiore quantità di denaro essendo collegata all'ultima retribuzione annua. Questo riferimento veniva comunque, ridimensionato perché l'unità di misura è l'80% delle voci fisse, a lordo, divise per 15 per i dipen-

denti degli enti locali e della Sanità e più favorevolmente diviso 12 per i dipendenti dello Stato. Per avere l'importo della liquidazione basta moltiplicare il risultato di questo conteggio per gli anni di servizio e si ha il lordo del trattamento. Lordo a cui viene attribuita una imposta Irpef solamente per circa il 60% dell'importo complessivo essendo il restante 40% in esenzione, in quanto costituito dai versamenti prodotti dagli stessi lavoratori. Uno stipendio dell'ultimo anno di 150mila euro potrà dare una liquidazione anche di 400mila euro a lordo dell'imposte. Le somme dipendono evidentemente dall'insieme delle voci fisse e variabili che compongono

la busta paga. In particolare in campo medico, già in passato, era sorta la questione di valutare utilmente o meno l'indennità di capo di dipartimento. L'Inpdap, pur inserendo questa voce fra quelle utili al calcolo dell'importo pensionistico, continua a sostenere che l'importo di questa indennità non possa essere incluso fra le voci utili al calcolo della buonuscita. Molti medici hanno proposto ricorso alla **Corte dei conti**, che non si è però ancora pronunciata nel merito.

Il Tfr è, invece, rappresentato da un accantonamento annuo del 6,91% della retribuzione lorda. Anche in que-

sto caso vi sono da considerare le voci fisse e ricorrenti. La rivalutazione dell'importo accantonato si realizza sul 75% dell'inflazione maggiorato di un 1,5 per cento.

A fronte di una contribuzione mista, lavoratore e datore di lavoro, nel caso della buonuscita (statali 9,6%, di cui il 2,5% a carico del dipendente; dipendenti enti locali e Sanità 6,1%, di cui il 2,5% a carico del lavoratore) il Tfr è totalmente a carico del datore di lavoro. Questo avrebbe potuto determinare un recupero della quota versata dal dipendente, tuttavia una norma, introdotta proprio per i nuovi assunti dal 2001 e assoggettati al Tfr, impedi-

sce che tale recupero si possa realizzare intervenendo sul blocco di un eventuale aumento stipendiale in forma surrettizia. Il nuovo intervento legislativo impedirà, anche, l'escamotage di alcune amministrazioni che incrementavano, con uno scatto sostanzioso, lo stipendio degli ultimi mesi favorendo, così, un sostanziale incremento anche della buonuscita.

Il congelamento di tre anni dei contratti proposto sempre nello stesso decreto legge, tuttavia, avrebbe impedito questa "furbata", ma il legislatore ha preferito introdurre per tutti lo stesso strumento liquidatorio.

Claudio Testuzza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biennio economico 2008/2009. Aumenti mensili fra 62 e 120 euro

Al traguardo con correzioni l'accordo di palazzo Chigi

Arriva al traguardo dopo le correzioni chieste dalla **Corte dei conti** il contratto del personale della presidenza del consiglio per il biennio economico 2008/2009. Nemmeno l'intesa definitiva, che assegna aumenti mensili sulla retribuzione tabellare fra i 62 e i 120,2 euro a seconda della categoria, risolve però tutti i nodi sollevati dalla magistratura contabile. In particolare, non è chiaro se i 556 milioni di euro "recuperati" dal settore statale (presidenza, ministeri ed enti pubblici non economici) con le misure di riorganizzazione previste dalla finanziaria 2009 (articolo 2, commi 32-34, della legge 203/2008) possano essere utilizzati per finanziare i fondi per la produttività dei dipendenti. Il

contratto firmato definitivamente lo prevede ma, rimarca la **corte dei conti**, «la questione è ancora aperta» perché nemmeno la relazione tecnica alla finanziaria 2009 chiarisce il destino di queste somme. Nessun problema, invece, sui 200 milioni dei fondi unici di amministrazione prima tagliati e poi restituiti con la manovra dell'estate 2008; in questo caso, sono 48,9 i milioni che tornano a disposizione della contrattazione integrativa, mentre il resto è stato dedicato ad assunzioni e acquisto di beni e servizi nel comparto della sicurezza.

Altri due aspetti sono stati invece chiariti accogliendo in pieno i "suggerimenti" contenuti nella certificazione della **corte dei conti**. Ne-

gli aumenti sul tabellare, che assorbono praticamente tutte le risorse disponibili per il rinnovo contrattuale (3,2% del monte salari, come per gli altri comparti) rientra anche l'indennità integrativa speciale. Nella versione originaria dell'accordo questa voce non era inclusa, pur facendo parte del «trattamento economico fondamentale», e la sua esclusione avrebbe potuto dar vita a una dinamica separata, con «rilevanti costi economici prolungati nel tempo».

Precisato anche il calendario con cui il contratto sarà applicato anche al personale di Cipe, dipartimento del turismo e struttura di missione per lo sport. Perché ciò avvenga è necessario che arrivi in porto il «collegato lavoro», che dopo le obiezioni del Quirinale è ancora al Senato, dove dovrebbe essere approvato a settembre.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eventi. Corte dei Conti in pressing
su deleghe e stipendio di Sala **Pag. 18**

2015. Dai magistrati contabili perplessità sulle deleghe e sulla remunerazione dell'ad Sala - Cda aggiornato a venerdì

Corte dei Conti, pressing sull'Expo

La Regione conferma i dubbi sulla strada del comodato d'uso per le aree

Matteo Prioschi
MILANO

Sarà anche che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sta lavorando per l'Expo, come ha dichiarato ieri l'amministratore delegato di Expo 2015 Giuseppe Sala, però la **Corte dei Conti** non fa sconti a nessuno.

Ieri è stata una giornata concitata a Milano dove si sono incrociati due incontri ad alto livello per il futuro dell'esposizione universale. Alle 14.30 è iniziato il cda di Expo 2015, che avrebbe dovuto dare il via a sette gare per le progettazioni specialistiche di ingegneria della piastra del sito espositivo. Un passaggio che appariva scontato, anche alla luce delle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Sala al termine del cda di martedì scorso. Invece il consiglio di amministrazione si è concluso ufficialmente verso le 17.30 con un nulla di fatto e la riunione è stata aggiornata a venerdì mattina.

Nel frattempo Sala aveva abbandonato l'incontro per raggiungere il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il sindaco di Milano, Letizia Moratti, nella sede milanese dell'Agenzia delle Entrate. «Non abbiamo parlato dell'acquisto delle aree» ha affermato l'amministratore delegato al termine del vertice. E stando alle dichiarazioni ufficiali nemmeno i problemi relativi ai finanziamenti sono stati oggetto della discussione che, invece, ha affrontato il tema dell'installazione del centro di produzione Rai nell'area Expo. Una partita che, come affermato da Sala, «deve essere chiusa entro dicembre».

Sulle motivazioni che hanno lasciato in sospeso il cda di Expo 2015, invece, secondo quanto riportano le agenzie di stampa, la decisione è stata presa perché il collegio dei sindaci avrebbe chiesto di esaminare preventivamente tutta la documentazione relativa ai bandi, a partire dai disciplinari e dai capitoli.

Però, secondo fonti vicine al

consiglio di amministrazione, durante la riunione sono emersi degli imprevisti in merito alle deleghe chieste dall'amministratore delegato per gestire assunzioni e contratti (secondo l'articolo 54 della Finanziaria sono di competenza del cda) e al suo stipendio (circa 450mila euro, quanto percepiva il suo predecessore Lucio Stanca).

Richieste a cui rappresentanti della **Corte dei Conti**, presenti all'incontro, hanno risposto negativamente. Fonti vicine alla società spiegano che i nodi giuridici verranno risolti a breve e che l'emolumento di Sala (che verrà reso noto) sarà comunque inferiore a quello di Stanca. In questo quadro si inserisce la dichiarazione del leghista Leonardo Carioni, componente del cda in quota al ministero del Tesoro, di per sé contrario all'acquisto dei terreni: «Per quanto riguarda le aree che ospiteranno la manifestazione, per fortuna è ancora percorribile la soluzione proposta dalla Regione». Come dire che un campanello d'allarme nel cda ieri è suonato e che i dubbi del governatore Roberto Formigoni sul comodato d'uso, preferito da Comune e Provincia di Milano, potrebbero rivelarsi fondati. Fonti vicine al dossier fanno sapere che il team di legali richiesto e ottenuto da Formigoni la scorsa settimana quando il comodato d'uso sembrava la soluzione definitiva, ha già ritenuto critica l'offerta dei privati proprietari delle aree (Fondazione Fiera Milano e Gruppo Cabassi) per quanto concerne il loro contributo alle opere di infrastrutturazione e l'accordo di programma da stipulare prima di ogni operazione. Due aspetti evidenziati da tempo dal Pirellone, che potrebbe così rientrare in corsa per la partita sui terreni.

Su questo fronte, oggi il consiglio regionale lombardo sarà chiamato a votare il via libera alla norma di legge che dà alla giunta carta bianca per creare la newco. la società veicolo trami-

te cui acquistare le aree. Il partito democratico ha annunciato che si opporrà con forza al provvedimento. Ma dopo il via libera ricevuto in commissione, il destino sembra segnato. Del resto il Pirellone per dormire sonni tranquilli ha trasformato il progetto di legge originario in un comma dell'assestamento al bilancio 2010, blindando di fatto la decisione.

LO SCENARIO

Per la società i nodi giuridici saranno risolti a breve: l'emolumento dell'ad (che sarà inferiore a quello di Stanca) verrà reso noto



Ieri vertice a Milano tra il ministro e il commissario Moratti

Expo, sostegno di Tremonti ma il cda rivede le spese

DI SIMONETTA SCARANE

Avrebbe dovuto essere, quella di ieri, la riunione sblocca-gare dopo che il ministero dell'economia, la settimana scorsa, aveva finalmente dato il via libera per la dote di 7,5 milioni di euro all'evento business in programma a Milano nel 2015. Invece, la riunione del cda di Expo 2015 spa, ieri, si è subito ingrippata su due tasti dolenti: emolumenti e deleghe del neo-amministratore delegato, Giuseppe Sala. Oltre che gli importi per le gare da bandire per realizzare tutte le infrastrutture per la cosiddetta piastra del sito Expo. Così, nel giorno dell'incontro tra il ministro dell'economia, Giulio Tremonti e il commissario del governo per l'Expo, Letizia Moratti, sindaco di Milano, accompagnata dall'a.d. della società di gestione dell'Expo, Giuseppe Sala negli uffici milanesi del ministro, incontro che ha sancito il sostegno del ministero economia all'esposizione universale, la riunione del cda, invece, ha deciso, dopo essere iniziata, di prendersi una pausa e riconvocarsi. Venerdì 30 luglio la nuova data.

A suggerire di prendere tempo per risolvere i nuovi problemi emersi è stato il niet della **Corte dei conti** a maggiori spese. Niente nuove assunzioni di personale: vale la regola dello snellimento e dell'alleggerimento dei costi che è stata imposta all'ex a.d., Lucio Stanca, dimessosi ormai quasi un mese fa, stretto anche dal fuoco di fila per i suoi emolumenti e per il suo doppio incarico. Una questione che è venuta fuori anche per il suo successore, il nuovo a.d. Giuseppe Sala, che è anche consigliere della A2A. Nella riunione della multiutility che si è svolta ieri, il ma-



Letizia Moratti

nager dell'Expo ha fatto sapere di essere pronto alle dimissioni dalla società A2A, se questo gli venisse richiesto. Ma ha tenuto a far sapere che i suoi emolumenti percepiti dalla A2A li versa in beneficenza. Caso chiuso? Vedremo. Ma i problemi al tavolo del cda sono molti altri, oltre a quello sovrastante della questione che riguarda i terreni del sito Expo, con

il comune che insiste per il comodato d'uso per l'evento compensato con un successivo cambio di destinazione d'uso con licenza di costruire. Ipotesi cui la regione di Formigoni si oppone, sostenendo la necessità dell'acquisto, ipotesi che non ha mai visto favorevole il ministero del tesoro e con l'opposizione che parla apertamente di esproprio dei terreni per l'evento che il sindaco Moratti, E la tesi dell'opposizione, dovrebbe dichiarare di pubblica utilità. Il rappresentante del ministero dell'economia nel cda di Expo 2015 spa, il leghista, Leonardo Carioni, ha invitato i contendenti a rivedere le diversità in ragione del ritardo accumulato sull'evento. A maggior ragione, ora che il ministro dell'economia Tremonti sta dando una mano allo sviluppo di Expo, secondo quanto ha fatto sapere Sala al termine della riunione con il ministro e il commissario Moratti, uscita sorridente dall'incontro. Con Tremonti però non si è parlato della questione dei terreni. Sala ha spiegato che si è discusso del ruolo della Rai in Expo: «Abbiamo delle discussioni aperte con la Rai», ha spiegato Sala, «relativamente sia al sito sia agli sviluppi della possibilità che si stabilisca all'interno dell'area. Ci siamo detti che entro dicembre la questione dovrà essere risolta. Il sindaco ha parlato nei giorni scorsi dell'ipotesi di un nuovo canale Rai dedicato all'Expo. È qualcosa di più di una ipotesi, ci stiamo lavorando».



Tirrenia, Mediterranea raddoppia l'offerta



Colpo di scena nella gara per la privatizzazione di Tirrenia. Ieri Mediterranea Holding ha infatti deciso di raddoppiare l'offerta per il gruppo di navigazione e di rafforzare la propria compagine societaria con l'attribuzione delle deleghe di consigliere delegato ad Alexis Tomasos e l'ingresso in consiglio di gestione di Cristina Busi Ferruzzi. La cordata presieduta da Salvatore Lauro ha alzato la posta da 10 a 25 milioni, con un'offerta condizionata alla firma del contratto di sovvenzione e dilazionata in 10 anni.

A PAG. 4

Tirrenia, Mediterranea alza la posta «Offerta condizionata e in 10 anni»

La cordata guidata da Regione Sicilia alza l'offerta da 10 a 25 milioni. Ferruzzi cresce nell'azionariato Tomasos nominato ad. Forse oggi il board Fintecna

FAUSTA CHIESA

Colpo di scena nella gara per la privatizzazione di Tirrenia. Ieri, a sorpresa, Mediterranea Holding ha infatti deciso di raddoppiare l'offerta per il gruppo di navigazione e di rafforzare la propria compagine societaria con l'attribuzione delle deleghe di consigliere delegato ad Alexis Tomasos e l'ingresso in consiglio di gestione di Cristina Busi Ferruzzi. Ieri doveva essere il giorno della verità: Fintecna avrebbe dovuto decidere in merito all'unica offerta ricevuta. Invece la decisione della finanziaria del Tesoro che controlla il 100% di Tirrenia è slittata in seguito al rilancio dell'unico concorrente. La cordata presieduta da Salvatore Lauro ha alzato la posta da 10 a 25 milioni, con un'offerta condizionata alla firma del contratto di sovvenzione per il gruppo armatoriale e dilazionata in dieci anni. Nel dettaglio, la proposta prevede il pagamento di un milione subito e dei restanti 24 milioni nell'arco di dieci anni, ma acquista validità solo dopo la definizione dell'accordo di sovvenzione che assicura alla società di navigazione circa 130 milioni l'anno per i primi otto anni e circa 50 milioni dal nono al dodicesimo anno per complessivi 1,3 miliardi. Novità anche nella compagine azionaria

di Mediterranea Holding: scende Nicola Coccia, che non sottoscriverà l'aumento di capitale e vedrà la propria quota ridursi allo 0,5%, mentre i Busi Ferruzzi aumentano il proprio peso a oltre il 5%. La cordata resta guidata da Regione Siciliana con il 37% e da Ttt Lines con il 30,5%. Lauro conserva il 18,5% mentre la newco di imprenditori campani Isolemar resta all'8%. La scorsa settimana Mediterranea Holding aveva raddoppiato il capitale sociale portandolo a 20 milioni, mantenendo però la proposta economica a 10 milioni di equity più l'assunzione dei debiti (657 milioni di euro). «Non so quanto tempo occorrerà a Fintecna per la decisione e se avrà bisogno di tempo per qualcosa da chiarire», ha dichiarato Tomasos. E in una nota ufficiale Mediterranea ha scritto: «Si attende ora con fiducia che Fintecna possa completare la gara con esito favorevole alla stessa Mediterranea, visto che sono stati assolti tutti gli adempimenti e le prescrizioni che il medesimo procedimento ha previsto per conseguire l'aggiudicazione finale». E anche l'auspicio Beniamino Leone, segretario nazionale dei marittimi Fit-Cisl, visto che «in caso contrario, si andrebbe allo spezzatino». Il cda di Fintecna dovrebbe riunirsi questa mattina. Ma secondo fonti vicine al

dossier, la decisione potrebbe richiedere ancora qualche giorno. La Regione Siciliana ha confermato «la sua volontà a consentire, nel tempo, un ridimensionamento della sua partecipazione per dare luogo a ulteriori partecipazioni da parte di soggetti privati, anche stranieri, e con interessi nel Mediterraneo». La maggioranza di un ente pubblico in una cordata per una privatizzazione era infatti uno dei principali ostacoli al buon esito dell'operazione. Dubbi emersi sia da Bruxelles, sia dalla Corte dei Conti. Tanto che il Tesoro aveva ventilato la possibilità di un «piano B», che prevedeva la messa a gara delle singole rotte.



Corsi fantasma, risarcimento di 250mila euro

Condanna della **Corte dei Conti**. L'associazione di Marcaria aveva avuto soldi da Stato e Regione

MARCARIA. Corsi fantasma con spese gonfiate. Una donna di Marcaria, Terenzia Camattini, di 52 anni, è stata condannata dalla **Corte dei Conti** ad un maxirisarcimento a favore del ministero del lavoro e della Regione. In tutto dovrà restituire oltre 237mila euro. La donna, con il marito e il figlio, aveva ottenuto cospicui finanziamenti sia dalla Regione Lombardia che statali di fronte a una documentata serie di spese per la gestione dei corsi di formazione con l'associazione Progetto, poi fallita, spese che in realtà non sono mai state sostenute.

CANADÈ A PAGINA 13

MARCARIA: LEZIONI FANTASMA

Corsi di formazione truffa Responsabile condannata a restituire 250mila euro

di Rossella Canadè

MARCARIA. Corsi e spese gonfiate per ottenere finanziamenti pubblici. La presidente dell'associazione Progetto, Terenzia Camattini, 62 anni, nata a Marcaria e residente a Porto, è stata condannata dalla **Corte dei Conti** a risarcire il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la

Regione Lombardia per i danni patrimoniali causati nel corso di una vicenda - che ha avuto anche pesanti risvolti penali - che ha visto protagonisti oltre a lei anche il marito Giampaolo Rossetti, il figlio Mattia e un professionista mantovano, l'ingegner Domenico Apicella.

La famiglia era infatti finita a giudizio per truffa: aveva ottenuto cospicui finanziamenti sia regionali che statali di fronte a una documentata serie di spese per la gestione dei corsi di formazione con l'associazione Progetto, poi fallita, spese che in realtà non erano mai state sostenute. Ora secondo i calcoli della **Corte dei Conti**, la donna dovrà restituire 237mila 714 euro al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e 12mila 743 euro alla Regione Lombardia. E la sentenza, a questo punto, è defi-

nitiva ed inappellabile.

Sotto il faro delle indagini erano finiti un corso di gestione museale, finanziato dal ministero nel 1998 per oltre 700 milioni delle vecchie lire, un progetto di atelier orientation, finanziato per più o meno la stessa cifra e un progetto per operatrice di servizio, finanziato dal Pirellone per oltre 200 milioni di lire: in tutto un miliardo e 700 milioni di vecchie lire. Dichiarazioni contraffatte, fatture emesse per prestazioni non rese, rimborsi per spese di affitto locali non dovute, compensi a persone che non le avevano mai ricevute, materiali mai acquistati: questo il quadro in cui si sono mossi gli accertamenti che hanno rilevato un danno per l'era-

rio di 320mila euro.

Terenzia Camattini, in concorso con il marito, era stata condannata in primo grado nel 2006 a sette mesi per il reato di falso in scrittura privata, e proscioltà dall'accusa di indebita percezione di erogazioni a danno dello stato perché i fatti contestati erano stati commessi prima dell'entrata in vigore della legge. La sentenza era stata impugnata sia dai coniugi che dal Pm. Il difensore dei Rossetti, l'avvocato Claudio Arria, voleva infatti dimostrare

che le firme false non erano state apposte dai coniugi. Risultato: la Corte d'appello di Brescia nel giugno del 2007 li aveva condannati per truffa aggravata a 2 anni e 4 mesi di reclusione.

Anche contro questa sentenza la signora Camattini ha fatto ricorso in Cassazione. Ma intanto, la Procura regionale della **Corte dei conti** ha acquisito tutti i documenti delle indagini della Guardia di Finanza di Mantova, da cui risultavano tutti i rigonfiamenti dei conti. Corsi di formazione a distanza tenuti a Roma e a Firenze con



chili e chili di cd, dispense e materiali multimediali, ad esempio: peccato che le dichiarazioni dei docenti avevano chiarito che i programmi didattici erano stati gestiti autonomamente dai singoli insegnanti e che ai corsisti non era stata distribuita alcuna attrezzatura. Un'altra grossa somma figurava come compenso per il figlio Mattia, che avrebbe svolto un'attività di coordinamento didattico locale nella sede di Roma. Ma dalle indagini era risultato che non si era mai recato né a Roma né a Firenze, l'altra sede del corso del progetto Egemu.

Altri soldi per la progettazione del corso: che in realtà era un copia e incolla di corsi precedenti, come hanno dichiarato diversi testimoni. Alcuni hanno addirittura negato di aver svolto attività lavorativa per i corsi, disconoscendo di aver sottoscritto la lettera di incarico dell'associazione Progetto.



Corte dei Conti
inappellabile

Moglie e marito
giudicati colpevoli
anche penalmente

TAGLI **Dalla manovra** **meno soldi al** **commercio estero**

(Sarno a pag. 7)

CON LA MANOVRA DIMEZZATI I CONTRIBUTI PER LE CCIE, DALLO STATO SOLO 44 EURO PER IMPRESA

Tagli ai fondi del commercio estero

Già oggi le risorse pubbliche coprono solo un terzo delle spese per promuovere l'internazionalizzazione delle aziende. L'anno scorso il network ha stanziato quasi 40 milioni per supportare oltre 250 mila società

DI CARMINE SARNO

Sono la testa di ponte delle imprese italiane che operano oltre frontiera. Il network delle Camere di commercio estere, infatti, rappresenta la più ampia rete di promozione e sostegno al Made in Italy. Per capire la portata del settore, nel 2009 le Ccie hanno assistito 250 mila imprese, hanno svolto 2 mila attività di orientamento, formazione e supporto alla conclusione di affari. Inoltre hanno stabilito circa 140 mila contatti con le realtà imprenditoriali che hanno voluto ampliare il loro processo di internazionalizzazione. Il tutto mettendo sul piatto quasi 40 milioni di euro (39,41 milioni), una spesa sostenuta solo in minima parte dallo Stato italiano. E con i tagli previsti dalla manovra, lo sforzo pubblico si ridurrà ulteriormente. Se fino ad oggi i contributi erogati dal ministero dello Sviluppo economico rappresentano solo il 30% del totale speso dalle Ccie, in futuro i fondi sono destinati ad assottigliarsi ancora. In pratica saranno dimezzati. Come hanno sottolineato da Assocamerestero, il contributo statale per ogni impresa assistita è di 89 euro, ma una volta che la manovra diventerà legge questo scenderà a soli 44 euro. «La nostra rete è cresciuta dimensionandosi sulla domanda delle imprese, soprattutto di quelle micro e piccole, che necessitano di un'assistenza persona-

lizzata e qualificata» ha spiegato a MF-Milano Finanza Augusto Strianese, presidente di Assocamerestero. «Le Camere italiane all'estero nascono solo sulla base di un forte interesse delle imprese italiane ad aggregarsi sui territori esteri, diventando così un network di servizi per altri imprenditori intenzionati ad operare in quel mercato» ha aggiunto il presidente. Si tratta quindi di «un contributo essenziale e irrinunciabile a supporto delle strategie del governo, anche perché abbiamo dimostrato di saper moltiplicare le risorse che lo Stato investe su di noi». Le Camere di commercio all'estero sono 75, attive in 49 Paesi del mondo con 140 uffici e oltre 24 mila imprese associate. Nel corso del 2009 le Ccie hanno realizzato 319 seminari coinvolgendo circa 15 mila imprenditori. Per quanto riguarda i settori di attività le Ccie hanno affiancato i tradizionali comparti del made in Italy come l'agroalimentare (27,4%), turismo e cultura (10,8%) e arredo-design (9,9%). Sono state organizzate, poi, iniziative per promuovere collaborazioni italo-estere anche nei settori dei servizi, della meccanica, dell'automotive e dell'energia. Intanto sul fronte delle tasse e degli enti locali, il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, ha proposto che Irpef e Iva «siano girate alle casse dei Comuni». Bisogna trovare «l'accordo con Tremonti, ma ce la farò» ha aggiunto. (riproduzione riservata)



Nelle regioni autonome le spese sono doppie

USCITE Chi abita negli enti a statuto speciale riceve il 228% in più: in media 1.800 euro l'anno

ENTRATE I bolzanini pagano tributi medi per 8.500 euro contro i 2mila dei lombardi: il 277% in più

■ Quattro di loro sono nate nel 1948 e una, il Friuli Venezia Giulia nel '63, quando di federalismo fiscale nessuno parlava. Oggi che, invece, il federalismo - fiscale e non - è sulla bocca di tutti, le cinque Regioni a statuto speciale sono nell'occhio del ciclone. Perché in un ipotetico podio della spesa la medaglia d'oro andrebbe alla Valled'Aosta, la medaglia d'argento al Trentino Alto Adige, quella di bronzo alla Sardegna (altri l'attribuiscono al Friuli Venezia Giulia, dipende dai criteri di calcolo). In media, le cinque Regioni «privilegiate» spendono 2.591 euro per abitante, sanità esclusa, contro i 790 euro della media delle Regioni a statuto ordinario: la differenza è di 1.801 euro a testa, il 228%. Se invece consideriamo la spesa totale pro capite, le Regioni a statuto speciale spendono, secondo i calcoli pubblicati dal Sole 24 Ore, 4.737 euro per abitante contro i 2.630 euro delle altre: la differenza scende ma resta elevata, all'80%.

Divario molto ampio anche per quanto riguarda le entrate, tributarie e totali. Le entrate tributarie per abitante nelle cinque Regioni «speciali» ammontano a 3.525 euro contro una media di 1.891 euro nelle altre, l'86% in più. Le entrate totali ammontano a 5.428 euro pro capite nelle speciali, e 3.854 euro nelle ordinarie, il 41% in più. Un esempio eloquente? Le entrate tributarie per abitante a Bolzano, sono pari a 8.514 euro contro i 2.261 euro della Lombardia: una differenza del 277%.

La patata bollente delle cinque Regioni complica, e non poco, il dibattito sul federalismo fiscale. In quale misura parteciperanno alla partita delle spese standard e della perequazione e solidarietà? La formula di compromesso raggiunta è che lo faranno «nel rispetto dei rispettivi statuti», il che vuol dire tutto e niente. Per fare un esempio sui costi standard: le città siciliane si confronteranno solo fra di loro, o su base nazionale? Quanto poi alle en-

trate, anche qui la differenza fra Regioni ordinarie e speciali è notevolissima: in Trentino Alto Adige resta a casa il 90% di Iva, imposte di registro, bolli, imposte di successione e donazione, e persino dei proventi del lotto. In Val d'Aosta il 90% riguarda Irpef, Ires, bolli, tabacchi eccetera. La Sardegna trattiene il 70% di Irpef e Ires, oltre al resto. In Sicilia lo statuto prevede che debba restare in casa, fra l'altro, una quota delle accise sui prodotti petroliferi estratti nell'isola anche da compagnie che hanno sede altrove. Insomma, è un bel pasticcio.

Si può dire, a ragione, che il federalismo fiscale è nato nelle cinque Regioni a statuto speciale. Ma le motivazioni erano alquanto diverse da quelle che ispirano il federalismo di oggi. Era stato deciso uno status particolare per le due grandi isole e per i territori di confine con ampie minoranze linguistiche. Non è casuale che la concessione dello Statuto speciale al Friuli Venezia Giulia sia giunta quindici anni più tardi delle altre, dopo il Trattato di Osimo.

È diverso è anche il tasso di spreco che si riscontra fra le tre Regioni speciali del Nord e le due del Sud. In una recente intervista a Marcello Foa sul *Giornale*, il sociologo Luca Ricolfi ha ricordato che per quanto riguarda sanità, scuola, giustizia e sistema carcerario, il tasso medio di spreco nelle tre regioni speciali del Nord è molto basso, meno del 15%, mentre in Sicilia e Sardegna il tasso di spreco è superiore al 50%.

È anche vero che le cinque Regioni a statuto speciale svolgono molti compiti senza i contributi statali che caratterizzano le Regioni a statuto ordinario. Ma anche considerando tutto questo, i conti non tornano, soprattutto al Nord. Per ogni piemontese, lombardo, veneto o emiliano, Stato ed enti territoriali stanziavano mediamente 14-15mila euro mentre la cifra destinata a ogni valdostano è di 23.500 euro, mentre viaggia sui 18mila in Trentino e Friuli Venezia Giulia. Il confronto più squilibrato è quello fra abitanti del Piemonte e della Val d'Aosta: questi ultimi ricevono una dota sette volte maggiore dei cugini piemontesi. E lo stesso vale sull'altro fronte, quello delle entrate. Per ogni valdostano la Regione introita 11.110 euro, per ogni pie-

montese si scende a 1.985 euro. Insomma, una perequazione è necessaria: la si troverà sul tavolo del federalismo?

GBB

LE DIFFERENZE

Entrate e uscite delle regioni a statuto speciale a confronto con quelle ordinarie

Valori 2008 in euro pro capite

	Regioni a statuto speciale	Regioni a statuto ordinario	differenza percentuale
ENTRATE			
Tributarie	8.514	2.261	+86%
Totali	5.428	3.854	+41%
USCITE			
Totale spesa	4.737	2.630	+80%
Totale spesa escluso sanità	2.591	790	+228%

Gli squilibri più eclatanti

+5.865%	I fondi stanziati da Bolzano per il "diritto allo studio" rispetto alla Lombardia		
+1.607%	I soldi spesi dalla Sardegna a sostegno dell'agricoltura rispetto alla Campania		
+1.603%	Le risorse investite dalla Valle d'Aosta per le spese istituzionali rispetto al Piemonte		

Fonte: dati Copaff, elaborazione Sole 24 Ore

CERTINVEST.IT



GLI SCENARI DELLA RIFORMA

Gradualità decisiva per non spaccare il Paese

Oltre 15 miliardi da redistribuire se l'Iva restasse nelle Regioni in cui è versata

di LUCA CIFONI

ROMA — Che servano prudenza e gradualità il ministro dell'Economia lo ha ripetuto ancora pochi giorni fa. Costruire un federalismo fiscale che rimedi alle storture attuali, senza però spaccare il Paese, è un'impresa terribilmente complicata; anche perché normalmente gli Stati federali sono nati con questo assetto istituzionale, mentre nel nostro caso si tratterebbe di arrivarci partendo da un formato non solo centralista ma anche confuso, frutto di stratificazioni successive.

Insomma la materia è delicata, oltre che difficile, e mal si presta a semplificazioni e slogan. Parlare di Iva e Irpef da trasferire ai Comuni, o anche alle Regioni, senza specificare come, quanto e in che tempi, non aiuta certamente a capire.

Innanzitutto, come in parte precisato dallo stesso ministro Calderoli, lo schema delineato con la legge dello scorso anno e poi illustrato con la recente relazione al Parlamento attribuisce ovviamente ruoli diversi a Comuni e Regioni. I primi saranno destinatari di tutti i tributi che in qualche modo gravano sugli immobili e sul territorio: alcuni sono già di loro competenza, come l'Ici o le imposte sulla pubblicità, altri finiscono attualmente allo Stato e dovranno essere trasferiti. È il caso ad esempio dell'imposta di registro, ma anche dell'Irpef che colpisce i redditi prodotti dagli immobili (con l'eccezione delle abitazioni principali, esenti dal 2001). Dunque stiamo parlando di una piccola parte del gettito complessivo dell'Irpef, che nel 2008 valeva circa 46 miliardi. Questa imposta è destinata a restare prevalentemente in mano dello Stato centrale, anche se al Nord un movimento trasversale di sindaci chiede di poterne intercettare una quota pari ad almeno il 20 per cento.

A livello regionale, ben il 23 per cento dell'imposta netta, pari a circa 33 miliardi, arriva dalla Lombardia, mentre al secondo posto c'è il Lazio con oltre 16 miliardi e mezzo.

Ma il tributo candidato all'attuazione concreta del federalismo regionale non è l'Irpef (di cui comunque saranno potenziate le addizionali) ma l'Iva, l'imposta sui consumi. Già oggi, nella conformazione un po' ibrida prodotta dalle norme dei primi anni Duemila, la compartecipazione Iva (per una quota di circa il 45 per cento del gettito) è una delle fonti di finanziamento delle Regioni, e serve quindi a pagare la salute dei cittadini. La suddivisione avviene sulla base dei consumi delle famiglie nelle Regioni stesse, rilevati dall'Istat. Come viene fatto notare nella stessa relazione sul federalismo, questo criterio rischia paradossalmente di premiare i territori in cui è più alta l'evasione, che ricevono comunque la propria parte.

Cosa succederebbe se la ripartizione avvenisse invece in base alla provenienza dell'imposta? Proviamo a farcene un'idea del tutto teorica usando i dati assolutamente grezzi del ministero dell'Economia e delle Finanze in cui, relativamente al 2008, l'Iva di competenza è divisa per Regione. Ancora una volta sono Lombardia e Lazio a fare la parte del leone, con percentuali che sfiorano rispettivamente il 35 e il 23 per cento del gettito (tolta la quota delle Regioni a statuto speciale, che non hanno la compartecipazione). Queste due Regioni dovrebbero ricevere oltre 7 miliardi ciascuna in più, rispetto al criterio attuale. E con l'esclusione del Veneto, tutte le altre vedrebbero invece decurtata la propria quota (per oltre 4 miliardi nel caso della Puglia, 2,5 nel caso della Campania). Oltre 15 miliardi dovrebbero essere riasse-

gnati. Non è questo, evidentemente, il punto di arrivo del federalismo, la cui credibilità si misurerà innanzitutto dal funzionamento del meccanismo di perequazione.

Tutti questi nodi saranno affrontati dopo le ferie. Nel frattempo ieri il decreto che contiene la manovra correttiva è arrivato nell'aula della Camera, corredato da circa 600 emendamenti ma destinato al percorso blindato della fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'AULA DELLA CAMERA ARRIVA LA MANOVRA

Oltre 600 emendamenti ma con la fiducia il percorso del decreto è blindato



LE MISURE Il fisco ai Comuni



Una sola tassa sulle case

Il decreto sul fisco comunale dovrebbe arrivare a fine mese. L'intenzione del governo è di unificare i 24 tributi che attualmente gravano sugli immobili, compresi quelli che sono in capo allo Stato come l'imposta di registro. Ma l'eventuale unificazione in un unico prelievo sarà una scelta di competenza dei Comuni. La nuova imposta comunale sugli immobili dovrebbe recuperare l'Ici sugli immobili, esclusa però la prima casa.

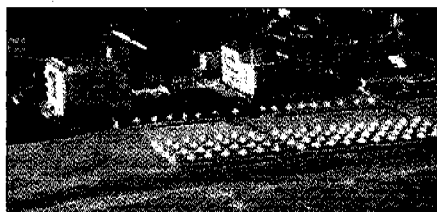
Il fabbisogno locale



Ad ogni servizio un prezzo

Ci vorranno tre anni ma alla fine sarà possibile dare un prezzo ai servizi erogati da Comuni e Province e quindi superare l'attuale criterio di finanziamento basato sulla spesa storica (ovvero sui costi che si sono stratificati negli anni). In base al decreto da poco approvato dal governo, saranno i prezzi dei servizi a determinare il fabbisogno di Comuni e Province che lo finanzieranno attraverso un "mix" di prelievi (tributi propri, trasferimenti, fondo perequativo).

Il nuovo demanio



Isole e palazzi dallo Stato

È un'altra gamba del federalismo fiscale. Si tratta del federalismo demaniale ovvero di quell'insieme di immobili oggi di proprietà dello Stato che potrebbero passare agli enti locali sul cui territorio sono collocati. È un patrimonio fatto di isole, palazzi storici, musei, carceri. Gli amministratori locali potranno vendere, ma non svendere, le proprietà che lo Stato cederà loro. E ridurre così il proprio indebitamento.

Il gettito Irpef per regione

Anno 2008 - (dati in miliardi di euro)

Piemonte	12,5	Lombardia	33,1
Valle d'Aosta	0,4	Trentino-Alto Adige	3,0
Liguria	4,7	Veneto	12,9
Emilia-Romagna	13,3	Friuli Venezia Giulia	3,5



Toscana	9,9	Umbria	2,0
Lazio	16,6	Marche	3,5
Campania	8,2	Abruzzo	2,4
Calabria	2,5	Molise	0,5
Sicilia	7,3	Puglia	6,0
Sardegna	2,9	Basilicata	0,8

Fonte: Ministero dell'Economia e Finanze

Al Sud governatori dimezzati

In assenza dell'annunciato piano di rilancio, la riforma del federalismo fiscale toglierà alle regioni meridionali le risorse per promuovere la loro competitività

di **Francesco Delzio**

Il federalismo fiscale salverà il Sud dal "rischio estinzione" denunciato dall'ultimo rapporto Svimez? Rilancerà un sistema produttivo tagliato fuori (in gran parte) dalla corsa globale, impoverito da una de-industrializzazione senza precedenti e dal crollo della domanda interna, specchio di milioni di meridionali che non hanno i soldi per pagare una visita medica? Restituirà speranze all'ultima area depressa dell'Europa avanzata?

L'assenza di analisi sul tema e l'assordante silenzio di economisti, giuristi e opinion leader - insieme al proliferare di "tifosi" federalisti o neocentralisti, che intasano i media di spot e slogan pro o contro, a prescindere - non sono certo buoni segnali. L'opinione pubblica italiana giunge distratta, impreparata e inconsapevole a una riforma vitale, che ridisegna radicalmente il rapporto cittadino-potere pubblico e la competitività dei nostri territori. Tutto sarà deciso "in contumacia" rispetto alle élite del paese e sarà tristemente relegato alla logica fuorviante dello scontro politico.

I più critici contro il federalismo fiscale si sono scagliati, finora, contro l'avvento del finanziamento delle regioni sulla base dei costi standard per sanità, assistenza, istruzione e servizi pubblici essenziali. Ma è un falso bersaglio. L'introduzione dei costi standard risponde a un criterio di buon senso economico e punta a responsabilizzare gli amministratori locali "cialtroni", per dirla alla Tremonti, spezzando quella catena delle irresponsabilità che ha costretto finora i cittadini a pagare con tasse, addizionali e servizi scadenti l'incapacità (o la scarsa onestà) dei propri amministratori. È giusto chiedere a gran voce, semmai, che la nuova etica "contabile" delle am-

ministrazioni locali sia garantita anche da sanzioni draconiane contro politici e funzionari protagonisti di "mala gestio" (prevedendo in questi casi l'ineleggibilità dei politici e azioni di responsabilità civile automatiche nei confronti di dirigenti e funzionari pubblici).

Il vero punto critico del federalismo fiscale è, tuttavia, un altro e ad oggi è rimasto (incredibilmente) nell'ombra. Secondo la legge delega, le altre funzioni regionali saranno finanziate in base alla capacità fiscale pro-capite degli abitanti. Ovvero: regioni come Lombardia e Veneto, che oggi sono "finanziatrici nette" del sistema Italia perché spendono rispettivamente 5mila e 3mila euro in meno per abitante di quanto i loro stessi abitanti pagano al fisco nazionale, recupereranno parte di questo denaro, mentre nelle regioni del Sud tutte o quasi le competenze trasferite dalla riforma del Titolo V in materia di sviluppo saranno prive di finanziamento.

Triste destino quello della nuova classe di governatori meridionali: eletti per rilanciare il Sud e rinnovare profondamente la cultura di governo, verranno costretti (dalla loro stessa maggioranza) prima a saldare il conto salatissimo della mala-gestione sanitaria dei predecessori imponendo aumenti Irpef e Irap ai loro elettori, poi paradossalmente saranno ridotti dal federalismo fiscale al ruolo di meri gestori di una rete di ospedali. Senza più leve per promuovere l'imprenditorialità, l'innovazione, la ricerca, la competitività dei sistemi produttivi locali. Senza un piano strategico di rilancio del Sud - annunciato un anno fa dal governo, non s'intravede ancora all'orizzonte - che fornisca loro strumenti e flessibilità per attrarre capitali privati nei loro territori e, dulcis in fundo, con la certezza di perdere entro tre anni i fondi euro-

pei delle politiche di coesione.

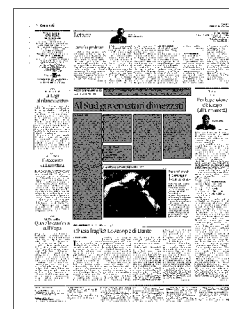
È sul terreno dello sviluppo, dunque, che il federalismo fiscale rischia di produrre una "secessione silenziosa": «compromettendo la coesione nazionale, approfondendo le divisioni e riducendo la competitività del sistema economico» come ha segnalato qualche giorno fa il presidente della Camera Gianfranco Fini. Sarebbe forse la pietra tombale sulle speranze di rinascita del Sud, in una fase storica nella quale i meridionali sembrano vittime di una sorta di "rassegnazione etnica": non sognano più, non ambiscono a un futuro diverso. «Il governo d'Italia è stato vigliacco, col Mezzogiorno. Sa di poter osare tutto quaggiù; e, nel fatto, può tutto osare e tutto osa quaggiù», scriveva Giustino Fortunato nel 1901. Siamo ancora in tempo perché la storia non si ripeta.

fdelzio@luiss.it

Francesco Delzio ha scritto il saggio «La Scossa. Sei proposte shock per la rinascita del Sud»

UN DESTINO SEGNA TO

I presidenti saranno costretti a risanare una sanità disastrosa aumentando le tasse, poi potranno solo gestire una rete di ospedali



Demanio agli enti locali

Sono 12 mila i beni, per un valore di 3,6 mld, che in attuazione del federalismo saranno trasferiti a regioni, province e comuni

L'Agenzia del demanio ha pubblicato la lista dei beni statali che in base alle norme sul federalismo saranno trasferiti nella disponibilità di regioni, province e comuni. Si tratta al momento di 12 mila beni, e alla fine l'operazione avrà un valore di circa 3,6 miliardi (600 milioni in più rispetto a un primo elenco provvisorio stilato a giugno). Fuori dall'elenco i beni relativi al Comune di Roma, i porti di interesse nazionale, quelli del demanio storico-artistico, che saranno oggetto di provvedimenti a parte. L'elenco verrà aggiornato ogni 15 giorni.

Stroppa a pagina 21

Dall'Agenzia l'elenco quasi definitivo del patrimonio statale potenzialmente trasferibile

Demanio, lista per gli enti locali

A disposizione 12 mila beni. Valore dell'operazione 3,6 mld

DI VALERIO STROPPA

Una spinta decisiva verso l'attuazione del federalismo demaniale. L'Agenzia del demanio ha pubblicato ieri sul proprio sito web un primo elenco contenente il patrimonio dello Stato potenzialmente trasferibile agli enti locali. Si tratta di circa 12 mila i beni, prima tranche di un'operazione che presenta un controvalore stimato di circa 3,6 miliardi di euro (600-700 milioni in più, dunque, rispetto al valore di 2,9 miliardi inizialmente calcolato, si veda ItaliaOggi del 5 maggio 2010, e ai 3 miliardi ipotizzati a fine giugno).

La lista è ampia e molto variegata: si va dalle Dolomiti (monte Cristallo e massiccio delle Tofane, tra gli altri, nel comune di Cortina d'Ampezzo) ai resti dell'ex cinta daziaria di Napoli, dal conservatorio di Milano all'ex trasmettitore della Rai di Ancona, passando per alvei di fiumi, ex depositi di munizioni, conventi, case del fascio, appartamenti, pertinenze ed eredità varie.

La pubblicazione dell'elenco da parte del Demanio rientra nell'ambito delle attività propeedeutiche all'attuazione del federalismo demaniale, mediante il quale comuni, province, città metropolitane e regioni potranno fare richiesta di assegnazione di tali beni, presentando un progetto di valorizzazione e di recupero degli stessi, potendo prevedere anche la vendita dei cespiti.

Tuttavia l'elenco, che sarà ag-

giornato ogni 15 giorni, al momento non ricomprende l'intero patrimonio dello Stato che sarà messo a disposizione delle amministrazioni territoriali e/o «in vendita». Come spiega la stessa Agenzia, infatti, sono stati esclusi i beni in uso alle p.a., quelli appartenenti al demanio storico-artistico, nonché di quelli situati nelle regioni a statuto speciale e nel comune di Roma, ai sensi della legge n. 42/2009.

Con riferimento alla valorizzazione di questi beni, si renderà necessario il coinvolgimento dei ministeri competenti: Beni culturali per i beni di interesse artistico, Ambiente per i parchi, Infrastrutture e Difesa per i porti di interesse nazionale.

Restano ad oggi esclusi dalla lista, dunque, anche tutti i beni siti nel territorio di Roma di cui si era parlato nelle scorse settimane (tra cui il museo di Villa Giulia, l'archivio generale della **Corte dei conti** alla Bufalotta, il mercato di Porta Portese, nonché l'Idroscalo di Ostia).

Per la predisposizione dell'elenco definitivo, e quindi l'avvio della possibilità di presentare istanza di assegnazione da parte degli enti locali, bisognerà attendere i dpcm attuativi, che renderanno operativo il meccanismo.

Va ricordato che, come previsto dal dlgs n. 85/2010, a seguito dell'assegnazione gratuita, l'ente territoriale deve disporre del bene «nell'interesse della collettività rappresentata», favorendone la massima valorizzazione. In ogni caso, in attesa che l'elenco diven-

ga definitivo, comuni, province e regioni potranno già iniziare le proprie valutazioni in merito ai beni di proprio interesse.

«Finalmente gli enti locali potranno visionare il patrimonio immobiliare che poi sarà di loro competenza», commenta Paolo Franco, senatore della Lega Nord, «in virtù del principio di trasparenza che attiene al corretto svolgimento dell'attività amministrativa. Era di fondamentale importanza per gli enti conoscere la lista dei beni demaniali, in modo da iniziare un lavoro di conoscenza approfondita del proprio territorio».

Sul sito internet dell'Agenzia del demanio è possibile effettuare la ricerca del patrimonio disponibile per singolo comune, con riguardo a cinque differenti categorie di beni statali: beni oggetto di intese con enti territoriali, università, luoghi di culto, beni oggetti di accordi internazionali e altro.

—©Riproduzione riservata—



Demanio. Aggiornati gli immobili trasferibili In lista 12mila beni per 3,6 miliardi

Eugenio Bruno

ROMA

Il federalismo demaniale fa un altro passo avanti. A poco più di due mesi dal varo del decreto legislativo che disciplina il trasferimento dei beni statali a regioni, province e comuni, l'Agenzia del demanio pubblica una nuova lista degli immobili in odore di decentramento. Un elenco con 11.888 voci e un valore «inventariale» di 3,6 miliardi di euro.

Una premessa è d'obbligo. Pur non trattandosi del menù definitivo da cui le autonomie locali potranno scegliere i cespiti da ricevere, siamo comunque in presenza di uno step successivo rispetto alla lista depositata in parlamento nelle settimane scorse (su cui si veda il Sole 24 ore del 9 giugno scorso) che contava circa 17mila voci e un valore di 3,2 miliardi. Fermo restando, fanno notare dall'Agenzia, che i lavori sono ancora in corso. Tant'è che l'elenco subirà un aggiornamento ogni 15 giorni.

Un'altra avvertenza riguarda l'ampiezza del campione censito. Dal monitoraggio restano fuori sia il demanio storico-artistico, che continuerà a essere regolato dal codice Urbani, sia i beni situati nelle regioni a statuto speciale e nel comune di Roma, che necessitano di accordi ad hoc come previsto dalla legge delega. Allo stesso modo non sono conteggiati gli immobili già in uso a una pubblica amministrazione. Per questi ultimi, infatti, occorre che siano i singoli enti a chiederne l'esclusione dal processo di alienazione entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs sul federalismo demaniale. Cioè entro settembre. Laddove bisognerà attendere fine anno per l'emanazione dei decreti del presidente del consiglio con

l'indicazione del destinatario dei beni (da soli o a gruppi). Che gli enti locali potranno accettare o rifiutare.

Passando alla lista messa online dal Demanio le curiosità non mancano. A cominciare dal fatto che, una volta esclusa Roma, la regione più "ricca" risulta essere la Lombardia con 1.400 schede archiviate per un valore inventariale (non per forza corrispondente a quello di mercato) di 685,4 milioni di euro. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di terreni o fabbricati. Ma si contano anche 12 immobili usati dalle università (ad

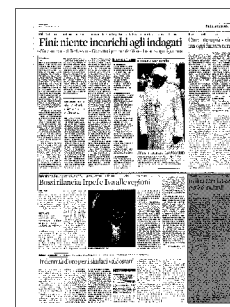
LA CLASSIFICA

Nell'elenco pubblicato sul web, che non considera Roma capitale, in testa appare la Lombardia con 685,4 milioni

esempio il conservatorio milanese "Giuseppe Verdi") e dieci luoghi di culto (quasi tutte case parrocchiali).

Al secondo posto si piazza la Campania con 674 schede per un valore di 560 milioni di euro. Tra cui spiccano il vecchio policlinico e l'orto botanico di Napoli, diverse caserme e il parcheggio interrato situato di fronte alla Reggia di Caserta. Più immobili (962) ma con un valore pro capite inferiore si registrano in Veneto che con i suoi 388,6 milioni complessivi si colloca al terzo posto. Fanalino di coda le Marche con 300 schede corrispondenti a 60,9 milioni di euro, preceduta da Abruzzo e Molise che considerate insieme superano di poco i 107 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricercatori, anticipo della pensione e nomina dei rettori, tra le questioni ballo. Proteste e l'esempio dei paesi stranieri

L'UNIVERSITÀ CHE CAMBIA

Gentili, Confindustria: «La quota di esterni nel Cda serve a mettere a posto i conti e combattere l'autoreferenzialità»

Atenei, le sfide della riforma:

«Nella ricerca solo i migliori»

Da oggi il voto in Senato. Egidi, Luiss: sistema più selettivo

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Da oggi il Senato mette ai voti la legge di riforma dell'università. Accompagnata da 400 emendamenti, con i tempi contingentati, in due giorni e mezzo la maggioranza si appresta a dire "sì" al ddl targato Gelmini. I numeri ci sono, qualche voto favorevole potrebbe arrivare dall'opposizione, così Palazzo Madama inizia la maratona dopo avere scartato l'ipotesi della fiducia, di cui si sussurrava fino alla vigilia. Quattro i nodi principali: 1) anticipo dell'età pensionabile dei professori di I e II fascia (65 anni anziché settantadue); 2) esaurimento del ruolo dei ricercatori con contratto a tempo indeterminato; 3) presenza degli esterni nel Cda (almeno il 40%); 4) nomina e potere dei rettori (eletti solo in Italia, Germania e Spagna).

«Non sono contrario a priori, però non credo che con la scorciatoia degli anni si risolva la questione dei giovani, mi preoccuperei piuttosto di un sistema di valutazione scientifico degli individui, come base per la progressione di carriera», sono le parole di Fabio Pammolli, che dirige l'IMT-alti studi di Lucca. «Quanto ai ricercatori - sottolinea Pammolli - non capisco le ragioni della polemica. E' un sacrosanto principio quello di confermarli dopo

averne verificato la produzione a tre e sei anni. E' così negli Stati Uniti e in molti Paesi, perché è l'unico modo per mandare avanti i migliori. Una raccomandazione, però, la selezione deve rispettare la carta europea dei ricercatori voluta dall'Ue».

In Gran Bretagna, per esempio, i docenti possono andare in pensione tra i 65 e i 67 anni, ma se gli viene conferito il titolo di "emeritus" allora non abbandonano la cattedra. Un buon sistema. Analoga strategia, legata al merito, l'ha scelta la Spagna, che ai ricercatori garantisce il "contratto indefinito" se dopo il terzo e quinto anno di attività superano due esami. Così negli Usa, dove si parte con contratti di sei mesi, la sicurezza arriva dopo anni di insegnamento e dopo un lungo percorso di osservazione dell'attività accademica e di ricerca. «Gli esterni nel Cda? Dipende da come vengono selezionati, anche sull'anticipo della pensione non amo le scelte di tipo generico, punterei tutto sulla valutazione puntuale e rigorosa», è il parere di Giovanni Azzone, nominato alla guida del Politecnico di Milano a gennaio, il più giovane rettore d'Italia. Al Politecnico di Torino, invece, il rettore Francesco Profumo discuterà oggi con il Senato accademico l'ultima versione del ddl.

E sulla governance? Massimo Egidi, rettore della Luiss, non ha dubbi: «Con la riforma avremo un sistema universita-

rio più responsabile, con un sistema fortemente selettivo e premiale. Se l'università si vuole salvare deve reclutare persone di alta qualità. Ai giovani dico che, anziché diventare professori a 50 anni, è meglio essere sottoposti a controlli rigorosi subito e avere poi uno sbocco di carriera più veloce». «Una quota di esterni nel Cda - sostiene

soddisfatto Claudio Gentili, direttore Education della Confindustria - avrà un effetto salutare, è una opportunità per introdurre negli atenei esperienze e competenze di diversa natura, serviranno a mettere a posto i conti e a fare scelte responsabili, combattendo le distorsioni che hanno portato al nepotismo e all'autoreferenzialità. I Cda con la maggioranza di interni sono soltanto da noi e in Francia, Spagna e Nuova Zelanda».

Intanto, negli atenei nonostante l'estate la protesta non si placa. «Chiediamo di essere valutati, non estromessi. Il prossimo anno accademico - sostiene Oscar Ascenzi, del Coordinamento dei ricercatori universitari - molti corsi di laurea non partiranno, perché ci rifiuteremo di fare la didattica: per anni ci è stata imposta come volontariato non retribuito, ora basta.

CONTRATTI E MERITO

Pammolli, Imt: «Valutazione scientifica per la carriera»



L'astensione è del 60%, con punte del 90%, ci sono corsi in cui le università non potranno garantire il primo anno alle matricole». In agitazione anche la "Rete 29 aprile". Dice Teresa Numerico, ricercatrice di Filosofia a Roma Tre: «La soluzione è creare un ruolo unico per la docenza, eliminando le fasce. La selezione dovrebbe essere fatta all'ingresso da commissioni che non siano fatte solo da ordinari».

Anche sulla pensione continua la polemica: «Ipotesi inaccettabile con il blocco del turn over, escludendo le ragioni di cassa sarebbe un colpo mortale per l'università che ne risulterebbe decapitata senza alcun vantaggio per i giovani ricercatori che intendono entrare nell'accademia e nella carriera scientifica», dichiara senza mezzi termini Andrea Lenzi, presidente del Consiglio Universitario nazionale (Cun).

DUZIONE RISERVATA

COSI' ALL'ESTERO

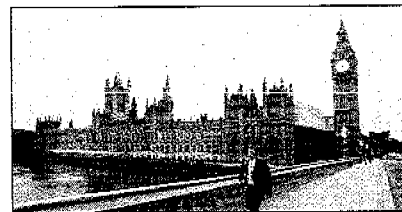
Spagna



CONTRATTI DI 4 ANNI

MADRID - Per quanto concerne l'ambito pubblico coloro che nell'ambito degli studi di dottorato realizzino lavori di ricerca potranno essere assunti con un "contratto predottorale" la cui durata non potrà superare i 4 anni. Il Contratto di Scienza e Tecnologia, invece, garantisce il contratto indefinito ai dottori, ma è riservato a coloro che al terzo ed al quinto anno di attività supereranno due esami esterni. In pensione a 65 anni.

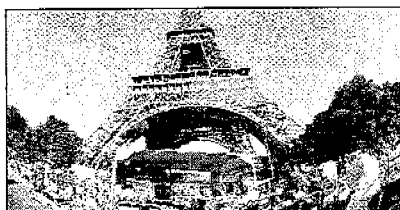
Gran Bretagna



NIENTE CONCORSI

LONDRA - I docenti universitari britannici possono andare in pensione ufficialmente tra i 65 e i 67 anni. E' lo stesso ateneo a decidere le regole sul ritiro dalla professione. I ricercatori universitari, invece, sono normalmente assunti tramite contratti a termine senza concorsi. In alcuni casi, se il ricercatore ha anche un ruolo nell'insegnamento, può essere assunto a tempo indeterminato. E' sempre l'università che decide come procedere.

Francia



BORSE DI STUDIO

PARIGI - Due anni fa è stata approvata la Grande Riforma sull'autonomia delle Università che introduce, anche se in piccole dosi, criteri manageriali nella gestione degli Atenei. Esistono diverse «categorie» di ricercatori. I dottorandi che non hanno passato il concorso devono affidare in borse di studio. Chi ha passato il concorso diventa invece «fonctionnaire», ovvero dipendente statale. L'età pensionabile passerà da 60 a 62 anni.

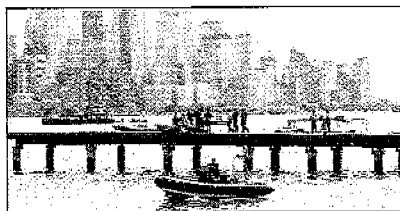
Germania



ASSUNZIONI A TERMINE

BERLINO - I professori e i ricercatori godono di una sacralità in Germania. Quando 8 anni fa all'incirca l'allora governo del cancelliere Schroeder osò riformare il sistema scoppiò il putiferio. Per puro miracolo la riforma passò portando a una: i professori e i ricercatori non venivano così più assunti a vita, ma a termine. La prassi dei contratti a termine è oggi molto diffusa, valida per i neoassunti e nessuno la mette più in discussione.

Usa



CONTA IL RENDIMENTO

NEW YORK - Nelle università e nei college americani gli insegnanti sono assunti inizialmente con il titolo di "assistant professor" dopo aver conseguito il dottorato di ricerca. L'impiego non è sottoposto a limiti di tempo, può essere confermato o revocato sulla base del rendimento. Il ricercatore non grava sul bilancio della scuola, ma è dotato di fondi autonomi di finanziamento. Nessun limite per la pensione.

INCHIESTA: I SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Treni regionali senza concorrenza

Morena Pivetti e Maria Chiara Voci ▶ pagina 4

Treni pendolari senza concorrenza

Tratte regionali escluse dalle gare, i governatori restano legati a Trenitalia

Società miste. Vince ovunque la soluzione dei contratti di servizio pluriennali

Arriva e Ntv. «Noi pronti a partecipare ma manca una vera volontà politica»

Morena Pivetti

Niente concorrenza sui binari dei treni pendolari, nessuna alternativa al servizio attuale per gli oltre 2 milioni e mezzo di italiani che ogni giorno si spostano via ferrovia per andare al lavoro, a scuola, all'università. E nessuna possibilità di risparmiare soldi pubblici - circa 1,8 miliardi l'anno - grazie alla competizione, o di avere convogli più puntuali e pulite carrozze nuove. Già quando ha mosso i primi passi in Parlamento, mesi fa, la legge di riforma dei servizi pubblici locali ha volutamente escluso dal mercato e dalle gare il trasporto ferroviario regionale.

A blindare definitivamente il comparto, nella primavera 2009 sono arrivati altri due provvedimenti legislativi: la legge sugli incentivi, che ha obbligato le Regioni a stipulare contratti di servizio della durata di almeno 6 anni, rinnovabili per altri 6 con Trenitalia, e il «collegato» sviluppo che ha reintrodotto - a più di dieci anni dal decreto Burlando del 1997 che prevedeva solo l'appalto pubblico - l'affidamento diretto anche per i treni.

Come i gamberi, mentre in Europa sempre più paesi, da quelli scandinavi alla Gran Bretagna, alla Germania, all'Olanda e al Portogallo, affidavano le

gestioni con gara risparmiando fino al 30% sui contributi pubblici e migliorando la qualità per i pendolari, l'Italia è tornata indietro rispetto al tentativo degli anni '90 di promuovere la competizione nei trasporti. L'operatore nazionale, monopolista sui binari locali, può dormire tra due guanciali. Nessuna gara minaccia l'orizzonte di Trenitalia. Salvo, forse, quella al momento sospesa del Piemonte.

A nulla sono serviti i richiami, quasi ossessivi da un anno a questa parte, del presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che ha definito «un *vulnus* forte alla riforma» l'esclusione dei convogli pendolari e ha chiesto di cambiare le norme, a cominciare dalla legge annuale per la concorrenza in via di definizione.

Perché la competizione vera, alla fine, non la vuole nessuno. Non il governo, non maggioranza e opposizione. E neppure le Regioni, che potrebbero scegliere la procedura di evidenza pubblica ma preferiscono continuare nel tran tran conosciuto, o tutt'al più costituire società miste tra le loro aziende regionali e Trenitalia. In questo modo pensano di «contare» di più, di mantenere il controllo come azionisti, e i relativi posti nei consigli d'amministrazione e

nella gestione, anziché esercitarlo attraverso la scrittura dei capitolati di gara.

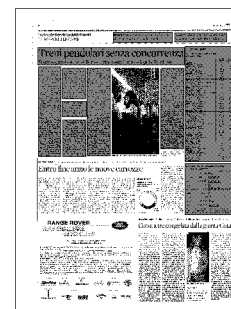
È il caso della Lombardia, la prima ad avere bandito un'asta sul Passante di Milano, vinta da un'Ati composta da Trenitalia, Le Nord (la Spa di sua proprietà) e l'Atm. Ne aveva progettate altre due ma ha lasciato perdere e cambiato strategia: un anno fa ha costituito una newco tra Le Nord, appunto, e Trenitalia. L'assessore regionale, Raffaele Cattaneo, ha spiegato che conta di ottenere così i miglioramenti che si aspetta, e che i pendolari lombardi pretendono, più in fretta.

In Veneto, dove è stata fatta una gara parziale, pensano di fare lo stesso e anche l'Emilia Romagna, l'unica ad avere affidato tramite asta tutte le tratte regionali, non esclude, quando scadrà il contratto, di imitare la Lombardia. Come il Piemonte che sta scegliendo in queste settimane.

Eppure, i concorrenti non mancano. Nonostante l'Ad di Fs, Mauro Moretti, lamenti che i corrispettivi a chilometro pagati dalle Regioni non siano remunerativi. Di nuovo, basta guardare al Piemonte, dove sono in lizza i due colossi europei del trasporto ferroviario: la francese Veolia e l'inglese, ma ormai molto continentale, Arriva.

«Nulla vieta alle Regioni di bandire le gare», esordisce Marco Piuri, numero uno di Arriva Italia, Spagna e Portogallo. «Non sono obbligatorie - spiega - ma non sono neppure vietate. L'opportunità di dare un servizio migliore, invece di garantire la rendita storica dell'operatore nazionale inefficiente, c'è. Ma bisogna esserne convinti». L'Italia è un mercato ferroviario interessante, se solo lo si rendesse accessibile: «Parlano i fatti: in Piemonte siamo pronti a fare l'offerta. Non è vero che il contributo pubblico è troppo basso: in Scandinavia guadagniamo con corrispettivi al chilometro tra i 6,5 e i 9 euro. Il bando piemontese mette in palio tra gli 11 e gli 11,50 euro a chilometro».

Con la concorrenza in 12 anni Arriva è passata da zero a 100 milioni di treni/km l'anno (tre volte le percorrenze della Lombardia) nei Paesi Ue dove è presente. «In Europa - conclude Piuri - la concorrenza ha ridotto la spesa pubblica fino al 30% e migliorato le performance dei treni in termini di puntualità, regolarità e puli-



zia. Chi entra, spesso ridisegna la rete: fa meno treni ma un servizio più efficace. In Galles ci siamo impegnati in 7 anni, tra incremento delle tariffe e aumento dei passeggeri, ad azzerare il contributo pubblico».

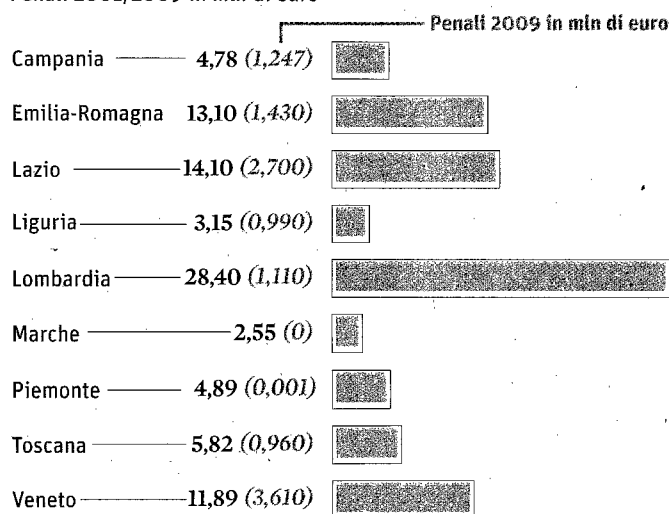
«Il rilancio vero del trasporto ferroviario, non solo di alta velocità e lunga percorrenza ma anche di pendolari e merci - questa l'opinione di Giuseppe Sciarro-ne, l'Ad di Ntv, la società che farà concorrenza a Trenitalia nell'Av - non può prescindere da un'effettiva ed efficace liberalizzazione». Per ora Ntv si concentra sui treni Av ma in futuro «parteciperemmo molto volentieri - risponde - anche a gare per i treni regionali o per contratti di servizio su linee a lunga percorrenza finanziate con denaro pubblico».

ITALIA CONTROCORRENTE

In Uk, Germania, Olanda e Portogallo le gestioni private garantiscono risparmi del 30%. L'Antitrust: è un «vulnus» forte alla riforma

PENALI APPLICATE DALLE REGIONI PER I DISSERVIZI

Penali 2001/2009 in mln di euro



(*) dal 2008 lo svolgimento dei servizi ferroviari d'interesse della Regione Emilia-Romagna è affidato al Consorzio Trasporti Integrati costituito da Trenitalia, Ferrovie Emilia-Romagna e ATC Fonte: Legambiente, Rapporto Pendolaria 2009

Vince l'ex monopolista

I CONTRATTI DI SERVIZIO NELLE REGIONI

Dati in milioni di euro

Regione		Importo ultimo CdS	Treni* Km/anno da CdS
ABRUZZO	Trenitalia	57,3	4,3
BASILICATA	Trenitalia	20,50	2,0
	Fal	20,07	0,7
	Totale	40,57	2,7
CALABRIA	Trenitalia	64,0	7,5
	Ferrovie della Calabria	41,6	0
	Totale	105,6	7,5
CAMPANIA	Trenitalia Serv. Reg.*	104,15	10,58
	Altri serv. metropolitani	163,97	7,95
	Totale	268,12	18,53
EMILIA R.	Consorzio Trasporti Integrati*	103,59	17,14
FRIULI V.G.	Trenitalia	36,0	3,042
	Ferrovie Udine-Cividale	2,1	0,231
LAZIO	Trenitalia	163,87	16,7
	Met.Ro	55,90	4,67
	Totale	219,77	21,37
LIGURIA	Trenitalia	92,2	7,34
LOMBARDIA	Trenitalia	266,95	24,51
	LeNord	76,90	8,85
	Totale	343,85	33,36
MARCHE	Trenitalia	37,50	4,12
MOLISE	Trenitalia	17,66	2,0
PIEMONTE	Trenitalia	161,03	19,83
	GTT	18,37	1,05
	Totale	179,40	20,88
PUGLIA	Trenitalia	60,00	7,3
	Altre ferrovie locali	163,53	5,3
	Totale	223,53	12,6
SARDEGNA	Trenitalia	36,284	3,70
	FdS	28,453	1,13
	Totale	64,737	4,83
SICILIA	Trenitalia	105,5	10,79
	Circumetnea	16,0	0,76
	Totale	121,5	11,55
TOSCANA	Trenitalia	147,8	22,45
	TFT	4,9	0,78
	Totale	152,7	23,23
TRENTO	Trenitalia	26,85	1,39
BOLZANO	Trenitalia	37,0	3,3
UMBRIA	Trenitalia	27,01	3,6
	FCU	3,93 (+1 per servizi su RFI)	1,34 (+0,18 su rete RFI)
	Totale	31,94	5,12
VALLE D'AOSTA	n.d.	-	1,75

Lavoro. Il candidato può essere sottoposto a verifiche sanitarie per valutare l'idoneità alle funzioni

Visita medica mirata sulle mansioni

Paolo Carbone
Franco Toffoletto

È possibile sottoporre i candidati a controlli sanitari prima di procedere alla loro assunzione? Sì, ma solo per valutarne l'idoneità allo svolgimento delle future mansioni. La norma chiave in materia è l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che, sin dal 1970, al comma primo prevede un divieto di svolgimento di accertamenti sanitari sulla idoneità e sulla infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente. Al comma terzo, prevede che il controllo sull'idoneità fisica del lavoratore possa essere effettuato solo da parte di enti pubblici e istituti specializzati di diritto pubblico. Lo Statuto tuttavia non regola le visite mediche preassuntive.

Questa lacuna è stata colmata dal decreto legislativo 106/09 che ha fatto rientrare queste visite nella definizione di sorveglianza sanitaria, a cui è obbligato il datore di lavoro in base all'articolo 41 del decreto legislativo 81/08 (Testo unico sulla sicurezza dei lavoratori). Il comma 2 bis del decreto 106 prevede che le visite mediche preventive (tra cui rientrano anche i controlli sanitari finalizzati a valutare l'idoneità alla mansione) possono essere svolte in fase preassuntiva su scelta del datore di lavoro.

In aggiunta a questa facoltà generale, il testo unico per la sicurezza dei lavoratori annovera una serie di ipotesi specifiche in cui il datore di lavoro è obbligato a sottoporre il candidato a visita medica preassuntiva, come il caso in cui questi, qualora assunto, debba essere adibito a lavorazioni che lo espongono a sostanze tossiche, infettanti o nocive. In ogni caso, secondo quanto previsto dal decreto 81 (articolo 41), la visita medica preassuntiva è sempre vietata se finalizzata ad accertare lo stato di gravidanza.

Delle visite mediche preassuntive finalizzate alla valutazione dell'idoneità del candidato alla mansione fanno parte i controlli relativi allo stato di sieropositività e quelli sull'abuso di alcol o droghe da parte del candidato. Nel primo caso, la legge 135/90 (articolo 6) pre-

vede un espresso divieto per il datore di lavoro di svolgere indagini volte a accertare lo stato di sieropositività del candidato. La violazione di questa norma è sanzionata penalmente. La Corte costituzionale (sentenza 218/94) ha comunque ammesso la verifica dello stato di sieropositività del candidato nel caso in cui l'attività a cui dovrà essere adibito presenti per la sua particolare natura il serio rischio di contagio dell'infezione da Hiv a terzi.

Per quanto riguarda l'abuso di alcol o droghe, trova applicazione il principio stabilito dall'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori secondo cui il controllo è ammesso solo se rilevante ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del candidato. Poiché l'indagine sull'abuso di alcool o droghe è genericamente ritenuta non rilevante a questi fini, è vietato lo svolgimento di visite mediche volte al relativo accertamento. Una deroga a questo principio generale è prevista dalla legge 125/01, con cui è stato introdotto un obbligo di controllo in capo al datore di lavoro per le ipotesi in cui il candidato debba essere adibito a mansioni rientranti nell'elenco stabilito dal provvedimento della Conferenza Stato-Regioni del 2540/06, che comportino un elevato rischio di infortuni sul lavoro o per la sicurezza e l'incolumità o la salute dei terzi (ad esempio, mansioni inerenti ad attività di trasporto o che comportano il possesso del porto d'armi).

La platea dei soggetti che possono effettuare gli accertamenti sanitari preassuntivi è stata ampliata con il decreto legislativo 106/09. Attualmente è possibile, su scelta del datore di lavoro, far svolgere gli accertamenti oltre che dai dipartimenti delle Asl per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro anche dal medico competente. Che, in base al decreto legislativo 81/08 (articolo 2), è quello in possesso di uno dei titoli stabiliti dall'articolo 38 dello stesso decreto 81 (specializzazione in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica; docenza in una delle specializzazioni precedenti o in

tossicologia industriale o in fisiologia e igiene del lavoro o in clinica del lavoro o in igiene e medicina preventiva o in medicina legale), che collabora con il datore di lavoro ai fini della valutazione dei rischi ed è nominato dallo stesso per effettuare la sorveglianza sanitaria.



IL CONTESTO NORMATIVO

La lacuna

Lo Statuto dei lavoratori (legge 300/70) non regola le visite mediche preassuntive

Il provvedimento

Il decreto legislativo 406/09 ha fatto rientrare queste visite nella definizione di sorveglianza sanitaria, a cui è obbligato il datore di lavoro in base al Testo unico sulla sicurezza dei lavoratori

Le visite mediche preventive possono essere svolte in fase preassuntiva, su scelta del datore di lavoro

IN LIBRERIA



L'approfondimento

A. Zambelli, «Guida pratica diritto sindacale», Gruppo 24 Ore, 368 pag., 43 euro. Nel

volume le principali sentenze in materia di diritto sindacale

LE IPOTESI

No ad accertamenti sullo stato di gravidanza
Sull'abuso di alcol e droghe verifiche solo quando c'è il rischio di infortuni



Quando serve l'intervento

I casi in cui il datore di lavoro può chiedere la visita preassuntiva

I LIMITI

Il principio generale

■ In generale il datore di lavoro può chiedere, in fase preassuntiva, di effettuare visite mediche preventive. Questa visita è sempre vietata se finalizzata ad accertare lo stato di gravidanza

stato di sieropositività.

L'accertamento è ammesso solo se il candidato deve essere assunto per svolgere attività che presentano il rischio di trasmissione dell'infezione da Hiv a terzi

Lo stato di sieropositività

■ Il datore di lavoro non può svolgere indagini volte ad accertare nel candidato l'esistenza di uno

L'abuso di alcol o droghe

■ Esiste un obbligo di verifica solo se il candidato deve essere assunto per svolgere attività che comportino un elevato rischio di infortuni sul lavoro

CHI PUÒ EFFETTUARE L'ESAME

Platea più ampia

■ La platea dei soggetti che possono effettuare gli accertamenti sanitari preassuntivi è stata di recente ampliata dal decreto legislativo 106/09. In particolare, in base a quanto disposto dalla normativa attualmente in vigore, possono effettuare questi accertamenti il medico competente e i dipartimenti delle Asl per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro

La professionalità richiesta

■ Il medico competente è quello in possesso o di specializzazione in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica; o di docenza in una delle specializzazioni precedenti o in tossicologia industriale o in fisiologia e igiene del lavoro o in clinica del lavoro o in igiene e medicina preventiva o, ancora, in medicina legale

Eurostat sarà sceriffo dei conti pubblici

Il Consiglio europeo ha dato il via libera all'irrigidimento delle regole sulle statistiche nazionali nell'ambito della normativa Ue sulle procedure per deficit eccessivo. Londra avanti da sola sulla riforma della finanza

Ue, più regole sui conti pubblici Londra va per la propria strada

Il Consiglio europeo ha dato il suo via libera all'irrigidimento delle regole sulle statistiche nazionali nell'ambito della normativa Ue sulle procedure per deficit eccessivo. In particolare, sono stati concessi maggiori poteri a Eurostat, l'organismo Ue che gestisce i dati statistici: dovrà infatti verificare con regolarità la qualità dei dati forniti dagli Stati membri e quella dei conti pubblici su cui si basano tali dati. Il controllo sulla qualità dei dati terrà conto del rispetto delle regole sui conti pubblici, così come della loro completezza, affidabilità, tempismo e consistenza. La decisione di ieri fa seguito all'accordo politico raggiunto in occasione dell'Ecofin dello scorso 8 giugno.

La Gran Bretagna, da sempre ostile all'intervento in casa propria delle autorità europee, ha invece deciso di proseguire sulla propria strada in tema di riforma della finanza. Il governo di David Cameron ha infatti lanciato una consultazione pubblica per i suoi piani di rottamare la Financial Services Authority e passare tutti i suoi poteri in materia di regolamentazione al-

**Maggiori poteri
a Eurostat che dovrà
verificare anche la
qualità dei dati
forniti dagli Stati**

la Banca d'Inghilterra. La nuova Commissione per le politiche finanziarie (Fpc, Financial Policy Committee), in grado di individuare rischi più ampi nell'economia, potrebbe iniziare a lavorare già più in là quest'anno, ha detto il governo, aggiungendo che farà seguito un'Autorità per la protezione dei consumatori e del mercato (Cpma). Entrambe opereranno come una «ombra» fino all'approvazione

**La Gran Bretagna sta
portando avanti un
piano interno di
riforma della finanza
in totale autonomia**

della legislazione, che verrà anticipata a metà 2011. «Una buona regolamentazione costituisce le fondamenta che impediscono al terreno di franare», ha detto Mark Hoban, ministro per i Servizi finanziari in un intervento presso la Borsa di Londra. I poteri del Dipartimento per il Fair Trading relativi al credito potrebbero passare al Cpma, ha aggiunto Hoban, specificando che le camere di compensazione e regolamento per transazioni di titoli verrebbero trasferiti alla Banca d'Inghilterra, trasformandola nella banca centrale più potente del mondo. Tra i membri della Fpc, che dovrebbe monitorare i rischi che potrebbero destabilizzare il più ampio sistema finanziario, ci saranno nel periodo di interim il governatore della BoE e il presidente e il capo dell'esecutivo della Fsa. La commissione avrà «l'autorità ultima per identificare squilibri, rischi e vulnerabilità nel sistema finanziario e prendere misure decisive per mitigarli al fine di proteggere l'economia nel senso più ampio». Tuttavia, a essere oggetto di discussione è quale tipo di strumenti avrà a disposizione la commissione per buttarsi nella cosiddetta regolamentazione macroprudenziale. Il governo sta pensando a requisiti di capitale anticiclici che aggiungerebbero un «cuscinetto» a quelli di capitale basati sull'attuale posizione ciclica dell'economia. Lo stesso Hoban ha infine ammesso che coordinare le autorità comunitarie con quelle inglesi potrebbe non essere «un matrimonio perfetto».



Il documento della Commissione. Il parere dell'ufficio legale di Bruxelles

Authority senza potere sui dati dei big

Riccardo Sabbatini

Le informazioni sugli stress test sono di "proprietà" delle banche e neppure le autorità di sorveglianza possono imporre agli istituti di credito obblighi di divulgazione. Lo hanno candidamente confessato in questi giorni i regulator tedeschi (Bafin e Bundesbank) a chi faceva loro notare i non pochi omissis (ad esempio sul portafoglio dei titoli governativi) con i quali le banche germaniche hanno partecipato all'operazione trasparenza dell'Unione Europea. La conferma viene da una carta riservata della comunità, un appunto del servizio legale inviato il 6 luglio scorso - proprio alla vigilia del test - a David Wright, vice direttore generale della DG Internal Market di Bruxelles. I risultati dello stress test possono essere divulgati - sottolineava il documento - «solo per quelle banche che hanno dato il loro esplicito accordo in anticipo». A giudizio dei consulenti giuridici l'analisi delle norme in vigore, soprattutto la direttiva europea sui requisiti di capitale, non lasciava spazio ad altre interpretazioni. Le autorità di sorveglianza - rimarcava la nota - «non possono divulgare al pubblico informazioni confidenziali eccetto in forma collettiva tale da impedire l'identificazione di un singolo istituto di credito». Molte legislazioni prevedono tra l'altro che la mancata osservanza del precetto può essere perseguita con norme penali. In alcuni paesi addirittura c'è anche il «rischio di potenziali azioni per danni, sia da depositari, azionisti o altre parti interessate, che potrebbero invocare il pregiudizio generato dalla pubblicazione di quei risultati come una conseguenza di stress test considerati inaccurati o fuorvianti».

Una pratica applicazione del principio si è avuta con l'ultima assemblea della Banca d'Italia, il 31 maggio scorso, quando il governatore Mario Draghi aveva sostanzialmente anticipato i risultati del test europeo senza riferimenti individuali a singoli istituti. «Le nostre analisi di stress - aveva sottolineato il governatore - mostrano che, an-

che con ipotesi sfavorevoli, quali una crescita del Pil nel 2010-2011 di 3 punti inferiore alle stime correnti, in Italia il rispetto dei requisiti minimi regolamentari, la stabilità finanziaria non sarebbero in discussione». In fondo c'era già tutto nella relazione della Banca d'Italia.

L'appunto del servizio legale della commissione non affronta comunque il tema di una trasparenza a metà, o *a la carte*, che si è in effetti manifestata nell'esercizio di tenuta patrimoniale delle banche tedesche. Aderendo all'esercizio europeo quest'ultime avrebbero dovuto rispettarne integralmente le metodologie. Ciò che invece non sembra sia avvenuto. E comunque nessun regulator - è il senso del documento - avrebbe avuto la forza di richiamarle all'ordine.

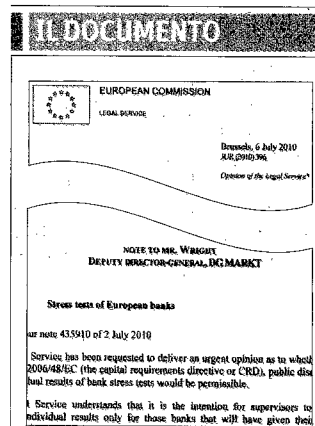
Il caso degli stress test europei ripropone nuovamente il conflitto che periodicamente si manifesta tra esigenze di trasparenza e quelle di stabilità (richiamate dalla direttiva sui requisiti di capitale). È singolare ad esempio che le stesse authority inabili a rendere pubblici dati confidenziali delle banche potrebbero tra breve essere invece chiamate a far calare la saracinesca su notizie "pubbliche" degli istituti di credito quotati. Proprio in queste settimane la commissione europea ha avviato una consultazione sul restyling della direttiva europea sui reati finanziari (Market Abuse). In forza delle attuali disposizioni ogni "informazione privilegiata" di un emittente quotato va resa nota immediatamente al mercato. Diversamente gli investitori sarebbero in balia di ogni manipolazione. Ma

ora, nell'Europa del dopo-crisi, si prospetta un'esenzione per il settore del credito. Le autorità di sorveglianza sistemiche potrebbero disporre la sospensione degli obblighi di comunicazione per i prestiti di emergenza accordati a banche in difficoltà se quest'ultime - si precisa - sono «sistematicamente importanti», se la mancanza di trasparenza va «nel pubblico interesse» e se la confidenzialità può essere rispettata. È il *leit motiv*

già emerso nel 2007 quando il Governatore della Bank of England accusò apertamente la *market abuse directive* di aver accelerato la crisi della banca Northern Rock. Gli investitori sono avvertiti. Da quelle authority non dovranno attendersi una maggiore trasparenza, semmai maggiore opacità.

I CONSULENTI GIURIDICI

«I risultati delle analisi potevano essere divulgati solo per quegli istituti che avevano dato in anticipo un esplicito consenso»



Il documento riservato della comunità, appunto del servizio legale, dove viene specificato che i risultati dello stress test possono essere divulgati «solo per quelle banche che hanno dato il loro esplicito accordo in anticipo».



Col piano Life+, Bruxelles ha sbloccato 250 mln di euro per oltre 200 nuovi iniziative in tutta Europa

Quasi cento milioni per l'ambiente

L'Ue finanzia 56 progetti italiani, con iniziative di ogni genere

di LUIGI CHIARELLO

Arrivano fondi per 94,2 milioni di euro all'Italia. Serviranno per finanziare 56 progetti in campo ambientale, agricolo e silvo-pastorale. Ma, soprattutto, per ridurre l'impatto negativo delle attività umane sull'ecosistema. Generando economia. Sono i fondi del programma Life+, che quest'anno assegna al Belpaese: - 64,4 mln di euro in favore di 40 progetti di governance ambientale, - altri 28,8 mln di euro a sostegno di 15 piani legati alla biodiversità, - un milione di euro, per finanziare azioni di comunicazione su attività ittiche.

Life+ è la leva finanziaria che Bruxelles usa per l'ambiente. Vanta una dotazione di 2,143 mld di euro, da spendere tra il 2007 e il 2013. Per incassare questi soldi, è necessario che gli interessati presentino proposte. L'ultimo invito si è chiuso a novembre 2009. A quella data la Commissione europea aveva ricevuto oltre 600 proposte di finanziamento da organismi pubblici e privati dei 27 stati membri dell'Unione. Di queste iniziative, 210 sono state scelte per un cofinanziamento. Selezionate in base a tre assi.

Natura e biodiversità. Delle 194 proposte ricevute in quest'ambito, Bruxelles ha scelto 84 progetti. Questi si trovano in 24 stati membri e valgono investimenti per 224 mln di euro, a fronte dei quali il contributo Ue ammonta a 124 mln. La gran parte dei progetti puntano all'attuazione delle

direttive habitat. Gli altri dieci sono per la biodiversità.

Politica e governance ambientali. Sono azioni pilota per lo sviluppo di idee politiche, tecnologie, metodi e strumenti innovativi. Tra le 308 proposte pervenute, la Commissione Ue ha scelto 116 progetti, localizzati in 17 stati membri. L'investimento complessivo ammonta a 278 mln di euro; l'Ue contribuirà per 120 mln. La quota più cospicua del finanziamento (circa 20,9 mln) andrà a progetti sull'innovazione. In termini di numero, invece, il settore maggiormente rappresentato sono i rifiuti e le risorse naturali (19,3 mln). Seguono risorse idriche e innovazione (17 progetti ciascuno). Gli altri 63 programmi vertono sui temi più disparati: aria, sostanze chimiche, cambiamenti climatici, energia, ambiente, sanità, foreste, rumore, protezione del suolo, ambiente urbano.

Informazione e comunicazione. I progetti in quest'ambito servono a sollevare questioni ambientali e a sensibilizzare in merito alla prevenzione degli incendi boschivi. Tra le 113 proposte ricevute, la Commissione ha scelto dieci progetti presentati da una serie di organizzazioni del pubblico e del privato. Situati in sette stati dell'Unione, i piani rappresentano un investimento complessivo da 12,9 mln di euro; l'Ue metterà di tasca propria circa 6,3 mln.

Tutti i progetti italiani finanziati su www.italiaoggi.it/documenti



I principali progetti italiani finanziati dal programma Life (totale stanziamento: 94,2 milioni di euro per 56 progetti)

LIFE+ POLITICA E GOVERNANCE AMBIENTALI (40 PROGETTI - 64,4 MILIONI DI EURO)

WIZ (ACQUE S.p.A)	Integrare la gestione a lungo termine dell'analisi delle acque potabili nella pianificazione del territorio urbano, coinvolgendo gli enti locali nei processi decisionali.
P.R.I.M.E. (Comune di Mola di Bari)	Sviluppare il potenziale riutilizzo dei residui di Posidonia spiaggiata (Posidonia oceanica) combinando protezione ambientale a gestione delle biomasse di scarto e il riutilizzo di materiali per l'agricoltura.
I.MO.S.M.I.D. (Provincia di Reggio Emilia)	Integrare trasporti ed energia in un sistema che sfrutti l'energia da fonti rinnovabili all'interno di un'area Industriale sperimentale.
SUMFLOWER (Università degli studi di Genova - Giardini Botanici Hanbury)	Creare un sistema di gestione sostenibile per la floricoltura e l'orticoltura ornamentale. Le pmi attive nel settore saranno assistite nell'applicazione di tecniche disponibili, tecnologie e pratiche innovative.
WASTE-LESS In CHIANTI (Provincia di Firenze)	Obiettivi: consumo sostenibile e prevenzione della produzione dei rifiuti per la zona del Chianti fiorentino, entro il dicembre 2013 (come richiesto dalla direttiva quadro dell'Ue sui rifiuti).
N.O.W.A.S.T.E. (I.R.S.S.A.T. - Istituto di Ricerca, Sviluppo e Sperimentazione sull'Ambiente ed il Territorio)	Sviluppa e sperimenta un sistema innovativo per la gestione e il compostaggio di rifiuti organici domestici. Usando materiali ecologici, mira a eliminare le emissioni tossiche e a promuovere il risparmio energetico.
GAIA (Comune di Bologna)	Tramite accordi pubblico privato si punta a risolvere due problemi: i cambiamenti climatici (effetti di mitigazione e di adattamento della forestazione urbana) e la qualità dell'aria (potenziale di depurazione delle piante).
AQUA (ARPA EMILIA ROMAGNA)	L'impatto negativo della produzione agroindustriale - su qualità e disponibilità delle risorse idriche - può essere ridotto, introducendo l'approccio «C2C» («cradle-to-cradle», o rigenerativo) nella gestione delle acque industriali.
ManFor C.B.D. (Consiglio Nazionale delle Ricerche)	Il progetto mira a testare e a verificare «sul campo» l'efficacia di diverse opzioni di gestione delle foreste ai fini del conseguimento di obiettivi multipli (tra cui la produzione, la protezione e la biodiversità).
EXPAH (Azienda Sanitaria Locale Roma E)	L'obiettivo è individuare e quantificare l'esposizione dei bambini e degli anziani al particolato di Ipa (idrocarburi policromatici) in un'area fortemente urbanizzata (Roma) e di valutare l'impatto sulla salute umana.
P.Pro.SPQ.T. (Comunità Montana Colline Metallifere)	Il progetto introduce in Toscana, la tecnica di silvicoltura monospecie applicata a gestione e conservazione di specie arboree sporadiche. Si spera così di accrescere biodiversità, stabilità ecologica e valore delle foreste.
OPERA (Agenzia Prevenzione Ambiente Emilia-Romagna)	L'obiettivo del progetto Opera è sviluppare metodologie per gli enti locali nella pianificazione di politiche regionali per la qualità dell'aria.
Bio.Lea.R. (Gestione Ambientale Integrata dell'Astigiano SpA)	Controllare i livelli di umidità dei rifiuti organici pretrattati usando iniezioni di liquidi controllate e innovative, al fine di abbreviare e concentrare temporaneamente la produzione di biogas.
NADIA (Provincia di Genova)	Ridurre l'inquinamento acustico del traffico stradale, integrando la mappatura acustica, le attività di pianificazione, l'uso di barriere, finestre e asfalto antirumore, la gestione del traffico e l'educazione.
ETA-BETA (Agenzia per la Promozione e lo Sviluppo Sostenibile dell'Area Metropolitana di Milano SpA)	Quantificare l'impatto ambientale delle pmi, per migliorarne la capacità di sviluppare e usare tecnologie ambientali, anche con aree produttive ecologicamente attrezzate.
EFERUD (Consorzio per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie per il trasporto innovativo)	Ridurre i danni ambientali provocati dal trasporto di merci deperibili refrigerate all'interno delle aree urbane. Migliorando l'efficienza energetica della catena logistica, mantenendo gli standard dei beni deperibili.

EnerGeo (Ceramiche Gardenia Orchidea SpA)	Ridurre drasticamente le emissioni di CO2 e il consumo energetico nella produzione di piastrelle di ceramica facendo uso di due nuovi geopolimeri: Geopolfloor-base e Geopolfloor-schluma.
ELBA (Autorità Portuale di Piombino)	Pianificazione, realizzazione e dimostrazione di un sistema avanzato di mobilità integrata ecosostenibile per persone e merci all'Isola d'Elba, localizzata poco lontano da Piombino.
SUN EAGLE (Seconda Università degli Studi di Napoli)	Riduzione delle emissioni e aumento della capacità di assorbimento del biossido di carbonio. Grazie alla sperimentazione di modelli di governance locale su gestione di foreste e montagne.
GREEN INNOVATION (Politecnico di Milano)	Produrre elementi strutturali di forma complessa a base di magnesio, con cui sostituire componenti di automobili pesanti in acciaio o ghisa, che costituiscono, in media, circa il 64% del peso di un'auto.
ET IDEA (NIER Ingegneria SpA)	Produrrà un pacchetto software contenente TRY per 1.500-2.000 località in tutta l'Italia. Tale software agevolerà la standardizzazione e l'analisi dei dati meteorologici per tutto il territorio nazionale.
E.N.A. (Provincia di Pesaro e Urbino)	Nell'industria nautica saranno applicate prassi in materia di emissioni di carbonio e sistemi di gestione ambientale, cosa di cui saranno informate oltre 300 società.
PALM (Studio Galli Ingegneria (SGI) SpA)	L'obiettivo è consentire alle aziende di distribuzione dell'acqua di ridurre le perdite di acqua del 50% e di ridimensionare il loro impatto ambientale fino al 60%.
T.A.S.M.A.C. (Trasporti pubblici della Regione Marche)	Ridurrà l'impatto ambientale (inquinamento acustico e atmosferico) del traffico auto derivante dall'afflusso di turisti nei centri urbani.
SEDI.PORT.SIL (MED INGEGNERIA Srl)	Approccio integrato alla gestione sostenibile dei sedimenti dragati dai porti. Considerandoli non solo rifiuti pericolosi, ma anche risorse.
Ultra Crash Treatment (Metallurgica Abruzzese SpA)	Ridurre al minimo i problemi ambientali relativi ai processi di galvanizzazione a caldo delle vergelle di acciai sostituiti con una nuova tecnologia basata sulla galvanizzazione spray a freddo delle polveri.
MDPATC (Trafiliera e Zincheria Cavatorta SpA)	Nella produzione di vergelle, i trattamenti fisici rimpiazzeranno i processi chimici e - nella produzione di prodotti con l'anima in metallo ad alta prestazione quali chiodi, viti e reti saldate ad arco - migliorerà il riciclaggio.
Sludge's Wealth (COOMI SOC. COOP.)	Tecnologia di riscaldamento ibrida (microonde e aria calda) per convertire fanghi biologici in pellet combustibili. Le microonde contribuiranno a depurare il prodotto finale, utilizzabile come combustibile per inceneritori.
ECO-CLUSTER (Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano)	Piano d'azione per il rispetto dell'ambiente destinato alle pmi, nell'area del parco nazionale.
LAIKA (Comune di Milano)	Un inventario base per i gas serra e un obiettivo, a livello comunale, di emissione per tali gas nell'area a cui si riferisce il progetto e definisce azioni e misure per il conseguimento degli obiettivi a livello locale.
AQUA (Centro Ricerche Produzioni Animali - CRPA)	Riduce l'inquinamento delle acque provocato da nutrienti grazie all'ottimizzazione dell'uso di azoto e fosforo in allevamenti. Obiettivo conseguito riducendo l'azoto nel letame e nei mangimi.
GAS-OFF (Azienda Sperimentale Vittorio Tadini)	Verranno monitorate 50 aziende lattiere in provincia di Lodi. Le informazioni raccolte aiuteranno i ricercatori, i responsabili della pianificazione agricola e delle decisioni politiche a sviluppare e mantenere sistemi sostenibili.
H2POWER (Comune di Perugia)	Ridurre le emissioni di CO2 provenienti dai motori tradizionali a combustione interna. La metodologia prevederà la conversione di un autobus urbano alimentato a metano in uno alimentato a idrogeno/metano.
LIFE+ NATURA E BIODIVERSITÀ (15 PROGETTI - 28,8 MILIONI DI EURO)	
<i>LIFE+ Natura (2 tra i 13 progetti)</i>	
ARCTOS (Ente Autonomo Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise)	Accrescere di almeno il 30% il numero di aziende agricole vulnerabili agli orsi che adottano misure di prevenzione efficaci e tecniche di allevamento compatibili con la presenza degli orsi.
Shi Natura 2000 nel Delta del Po (Consorzio del Parco Regionale del Delta del Po dell'Emilia-Romagna)	Conservazione di habitat e di specie nei siti Natura 2000 del Delta del Po. Per conseguire questo risultato il progetto si propone di sviluppare azioni di conservazione congiunta tra proprietari multipli pubblici e privati.
<i>LIFE+ Biodiversità (2 progetti)</i>	
EC-SQUARE (Regione Lombardia)	Controllare ed eliminare le minacce causate dagli scoiattoli grigi in diversi contesti socioecologici. Le azioni del progetto saranno localizzate in tre regioni diverse (Lombardia, Piemonte e Liguria) dell'Italia settentrionale.
PP-ICON (Università ALMA MATER STUDIUM)	Garantire la sopravvivenza di una popolazione isolata della rara specie vegetale <i>Dictamnus albus</i> e a ripristinare la comunità di impollinatori naturali di <i>Dictamnus albus</i> in un parco regionale della provincia di Bologna.
LIFE+ INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE (1 PROGETTO - 1 MILIONE DI EURO)	
FISH SCALE (Costa Edutainment SpA (Acquario di Genova))	Far conoscere e apprezzare ai consumatori le specie commestibili trascurate (prevalentemente locali). Per aumentare la domanda delle specie in questione e il loro valore commerciale.

ANALISI

Aiuti di stato: dalla Consulta stop opportuno

di Sergio Chiarloni

Il terzo comma dell'articolo 1 del decreto legge 59/2008, convertito dalla legge 101/2008 è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 281/2010 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 luglio) per aver stabilito una sorta di decadenza automatica del provvedimento di sospensione dell'esecuzione forzata concesso nel caso di recupero di aiuti di stato concessi in assenza dei presupposti. La disposizione prevedeva che «con il provvedimento che accoglie l'istanza di sospensione, il giudice fissa la data dell'udienza di trattazione nel termine di trenta giorni. La causa è decisa nei successivi sessanta giorni. Allo scadere del termine di novanta giorni dalla data di emanazione del provvedimento di sospensione, il provvedimento perde efficacia salvo che il giudice, su istanza di parte, riesamini lo stesso e ne disponga la conferma, anche parziale, sulla base dei presupposti di cui ai commi 1 e 2, fissando un termine di efficacia non superiore a sessanta giorni».

La declaratoria di illegittimità va condivisa. Nell'ansia di garantire la celerità della procedura il legislatore (e non è la prima volta, si pensi, ad alcuni profili del progetto per il processo breve in sede penale, con riferimento alla posizione della parte civile) finisce con il trascurare le fondamentali garanzie dell'uguaglianza di trattamento e del diritto di difesa. Il caso che ha dato origine all'incidente di costituzionalità è illuminante. Un'impresa si è vista notificare una cartella esattoriale Inps per quasi un milione di euro per la restituzione di sgravi contributivi asseritamente non dovuti, in quanto configurerebbero aiuti di stato illegittimi, stando a una decisione della Commissione Ue. L'impresa propone opposi-

zione e ottiene la sospensione dell'esecuzione forzata per ambedue i motivi cumulativamente previsti dalla normativa speciale: la sussistenza di gravi motivi d'illegittimità della decisione di recupero, ovvero un evidente errore nell'individuazione del soggetto tenuto alla restituzione dell'aiuto di Stato o un evidente errore nel calcolo della somma da recuperare e nei limiti di tale errore; il pericolo di pregiudizio imminente e irreparabile.

Bene. Se il giudice non emana la sua decisione entro 150 giorni

dalla concessione della sospensione dell'esecuzione, questa perde efficacia e l'esecuzione forzata ricomincia. La violazione del principio di uguaglianza risulta evidente dal confronto con l'articolo 24 del decreto legislativo 46/1999, che stabilisce, per l'opposizione contro l'iscrizione a ruolo operata dall'ente previdenziale in altri casi, la facoltà del contribuente di chiedere la sospensione dell'esecuzione forzata per gravi motivi, senza che sia prevista alcuna decadenza collegata ai tempi di decisione della controversia. Non esiste alcun criterio di ragionevolezza capace di giustificare questa disparità di trattamento. La violazione del diritto di difesa del contribuente è ancora più

palese. Lo vediamo inesorabilmente sottoposto all'espropriazione forzata dei suoi beni a causa della perdita di efficacia del provvedimento di sospensione solo perché il giudice non è riuscito, magari per la complessità dell'istruttoria, a emanare la decisione entro 150 giorni. È questo malgrado che i presupposti che hanno dato luogo alla sospensione dell'esecuzione siano ancora presenti. Per rendersi conto della gravità della violazione del diritto di difesa basti pensare all'analoga gravità di violazione del diritto di azione se una nuova disciplina, preoc-

cupata di assicurarne la ragionevole durata, stabilisse l'estinzione del processo alla scadenza di un dato lasso di tempo dalla proposizione della domanda. Per evitare queste e altre violazioni delle garanzie costituzionali del processo bisogna rendersi conto dell'esistenza di un principio generale a esse sotteso, riguardante i rapporti tra attività del giudice e diritti delle parti. Questi diritti non possono mai venir conculcati per effetto di comportamenti del giudice, a cominciare dal mancato rispetto (magari dovuto a oggettiva impossibilità) di eventuali comandi di celerità impartiti dal legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO

L'ansia di garantire la celerità delle procedure non può sacrificare i diritti costituzionali



Cassazione. La Corte si pronuncia sull'estensione dei controlli ai familiari

Indagini sui conti di terzi senza automatismi

Serve la presunzione di un legame con l'impresa

Le sentenze

Accertamenti bancari

■ Con la sentenza n. 17387 depositata il 23 luglio la corte di Cassazione ha chiarito che è legittimo estendere gli accertamenti bancari ai familiari del legale rappresentante di una società se ci sono presunzioni, gravi, precise e concordanti tali da ricondurre tali rapporti all'impresa e se il contribuente non riesce a provarne l'estraneità. La corte di Cassazione ammette dunque l'estendibilità dei controlli finanziari sui terzi se ci sono elementi probatori

Comunicazione di irregolarità

■ La comunicazione di irregolarità va inviata al contribuente solo se, dopo un controllo automatico, emerge un risultato diverso rispetto a quanto dichiarato. Con questo chiarimento contenuto nella sentenza n. 17396 la Cassazione ha spiegato che la comunicazione di irregolarità non deve essere mandata quando si verifica un omesso versamento di imposte. Nessun obbligo di comunicazione scatta in caso di difformità tra le informazioni risultanti dai controlli automatici

Antonio Iorio
Francesco Falcone

È legittima l'estensione degli accertamenti bancari ai familiari del legale rappresentante di una società se ci sono presunzioni, gravi, precise e concordanti tali da ricondurre tali rapporti all'impresa e se il contribuente non riesce a provarne l'estraneità. A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 17387 depositata il 23 luglio.

A una società, a seguito di un'ispezione della Guardia di Finanza veniva rettificato in aumento il reddito. Presso il marito della legale rappresentante, che non era socio, ma ritenuto l'amministratore di fatto, i militari avevano trovato dettagliata documentazione che comprovava la cessione di materiali senza fattura. Effettuavano così indagini bancarie su 14 conti correnti tra cui quelli della legale rappresentante, del marito, di un familiare socio e di altri stretti congiunti. La contribuente proponeva ricorso alla Ctp ritenendo gli accertamenti illegittimi in quanto non si fondavano su presunzioni gravi, precise e concordanti. La Ctp accoglieva parzial-

mente il ricorso escludendo dalla ripresa a tassazione diverse centinaia di milioni di lire imputandoli a costi effettivi. La Ctr confermava la pronuncia di primo grado. Il contribuente proponeva, allora, ricorso in Cassazione sostenendo l'illegittimità dell'atto sia per l'assenza di chiarezza in ordine all'accertamento eseguito, sia per la mancanza di prove sulla riconducibilità dei conti dei familiari del legale rappresentante alla gestione aziendale. L'ufficio, infatti, secondo la società, aveva basato tale utilizzo esclusivamente sulla presunzione della ristretta base familiare senza addurre altri elementi concreti di riscontro.

La Cassazione ha confermato l'operato dei giudici di secondo grado ritenendo innanzitutto corretto l'accertamento analitico/induttivo (articolo 39, primo comma, lett. d del dpr 600/73). Circa invece la riferibilità dei conti dei familiari della legale rappresentante alla gestione sociale, la Corte ha chiarito che non era fondata esclusivamente sulla base familiare dell'impresa, ma supportata da ulteriori circostanze: i titolari dei conti non disponevano di mezzi propri ido-

nei a giustificare spostamenti di cospicue somme di denaro e presso un congiunto era stata trovata documentazione extraccontabile. Una volta individuata tale base presuntiva qualificata, era onere della società - precisano i giudici - dare la prova dell'estraneità delle movimentazioni bancarie alla gestione sociale, sulla base della presunzione dell'articolo 32 del Dpr 600/73.

La pronuncia è interessante perché, nell'ammettere l'estensione delle indagini finanziarie ai conti di terzi (in tal caso anche di congiunti), subordina tale potestà del fisco all'esistenza di elementi probatori idonei a ricondurre i rapporti bancari all'impresa verificata. Tali elementi non possono essere rappresentati solo, secondo quanto emerge dalla sentenza, dalla compagine societaria a ristretta base familiare ma necessitano di ulteriori indizi.

L'INDICAZIONE

L'estensione ai parenti del legale rappresentante di una società non è giustificata dalla base ristretta

BLACK LIST

Per i decreti stretta finale del ministero

Continua il lavoro dei tecnici del ministero dell'Economia sulla revisione dei decreti che individuano i paesi black list in relazione alla comunicazione delle operazioni rilevanti ai Iva. Lavoro che è in una fase avanzata per quel che riguarda la revisione dei decreti ministeriali che contengono l'elenco dei Paesi sotto sorveglianza.

Il secondo fronte è costituito dal decreto che, in base al Dl40, dovrà individuare eventuali settori esclusi dagli obblighi in relazione ai paesi black list. Il quadro si sta definendo con l'obiettivo di arrivare a una via libera del provvedimento entro la fine del mese. Proprio con questo decreto ministeriale dovrebbe arrivare anche la proroga del termine, fissato in origine al 1° luglio, per il primo adempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BISOGNO DELLA TERZIETA'

UN'IDEA ATTUALE
DI GIUSTIZIA

di GIUSEPPE DE RITA

E' esercizio non scontato, o di puro affetto amicale, ricordare a tutti coloro che si occupano delle difficili vicende della giustizia italiana la figura e la testimonianza di Adolfo Beria d'Argentine scomparso dieci anni fa. Una testimonianza che è ancora eloquente, incardinata come era in un lungo percorso umano e professionale, che aveva voluto rendere leggibile a tutti attraverso la sua ventennale collaborazione al *Corriere*, ma con cui ha dovuto confrontarsi tutta la classe dirigente italiana dagli Anni 50 al 2000. Una testimonianza di cui è opportuno registrare i cinque elementi essenziali, utili per parlare dell'attualità.

Anzitutto la tensione a collegare l'amministrazione della giustizia con la dinamica sociale («capire la società italiana in evoluzione» era il suo richiamo costante) nella consapevolezza che il magistrato deve aver coscienza del mondo che gli sta intorno e deve capire come cambiano identità, interessi, comportamenti, conflitti di tipo collettivo; altrimenti è soggetto cieco prima ancora che inerte. E per provare tale tensione basta riandare ai primi Rapporti del Consiglio superiore della magistratura (Csm) sull'amministrazione della giustizia, datati '71 e '72 cui mi associò con grande convinzione professionale.

Connessa a questa prima consapevolezza ce ne è una seconda, quella della assoluta necessità per il magistrato (e per l'ordine giudiziario) di avere testa fredda nei momenti caldi della società. «Conservare la testa fredda» era il suo imperativo costante, ancor più cogente nel periodo in cui come presidente

dell'Associazione Magistrati fronteggiò il terrorismo con fredde strategie, anche quando gli decimavano gli amici più vicini e cari. Un imperativo che ripeterebbe oggi, anche se il calor bianco delle contrapposizioni è diventato solo politico.

Di qui era per lui facile passare a una terza convinzione, ancora oggi molto attuale: il giudice non deve «fare» giustizia ma «amministrare» la giustizia. Tutto lo sforzo innovativo di Beria sul mondo giudiziario si muoveva nella direzione di dare senso e prestigio all'amministrazione della giustizia, come protagonista istituzionale della regolazione costante dei comportamenti (anche conflittuali) dei soggetti sociali. Mai sovrapponendosi ad essi con il protagonismo ansioso di «fare giustizia».

C'era naturalmente in questo rifiuto del «fare giustizia» una quarta componente della sua testimonianza: l'esigenza e il bisogno collettivo della «terzietà», termine non molto di moda nell'attuale dinamica sociopolitica, tutta fatta di contrapposizioni così antagonistiche che chiunque si metta in mezzo rischia l'odio dell'una o dell'altra parte. Ma chi conosce la società italiana sa bene che una buona parte del diffuso disagio sociale di questo periodo viene dall'assenza di terzietà a tutti i livelli e in tutti i campi, un'assenza che vale soprattutto a delegittimazione della giustizia, dove, se non c'è terzietà, non ci sono le basi per la fiducia collettiva.

Solo la terzietà del resto permette di non farsi coinvolgere da quel che avviene nella realtà circostante. Il mestiere del magistrato impone una comprensione del mondo senza appartenere ad esso, per cui una cautela e un distacco per le quotidiane contingenze

sono sempre necessari.

A tal proposito Beria predicava la «insularità» del mestiere di magistrato, il saper essere solo senza dover dar conto del suo operare alla cerchia dei suoi amici, ai soci del suo circolo, ai sodali delle sue associazioni. Non ho conosciuto un magistrato più allegro e conviviale di lui, ma nessuno di noi amici ha mai avuto una parola o una smorfia del viso su un argomento che riguardasse il suo lavoro.

Presa di coscienza della complessità sociale, tensione a conservare sempre testa fredda, amministrare e non fare giustizia, saper coltivare la terzietà, blindare la riservatezza sul proprio lavoro; questi i cinque basilari elementi della testimonianza di Beria, che lui rinvia a suo padre e suo nonno magistrati ma specialmente a colleghi come Bianchi d'Espinosa, Colli, Brancaccio. Pensando allo spessore di quella testimonianza credo che non ci si debba acquietare o inquietare se quegli elementi basilari sembrano oggi messi in ombra dai combattimenti che tagliano orizzontalmente il mondo della giustizia italiana. Essi infatti (lo dico da antico attento spettatore delle vicende giudiziarie italiane) non appartengono alla cultura di un periodo e meno ancora all'azione di una persona; sono invece la vera e grande lunga deriva su cui non può non camminare, oggi e domani, la istituzione giustizia, se vogliamo che essa riacquisti la sua legittimità sociale e politica.

